

L'ORIGILLE

COMMEDIA PER MUSICA

DI ANTONIO PALOMBA

N A P O L E T A N O .

Da rappresentarsi nel Teatro Nuovo
sopra Toledo nell'Inverno di
quest'anno 1740.

D E D I C A T A

ALL' ILLUSTRISS. SIGN.

IL SIGNOR

D. ERASMO ULLOA SEVERINO

*Regio Consigliere , Uditor Generale
degli Eserciti di questo Regno ,
Avvocato fiscale della Real
Soprintendenza &c.*

*Biblioteca del Principe Ereditario
Roma. 1740.*



IN NAPOLI 1740.

Si vendono da Nicola di Biale al largo
del Castello sotto la Posta di
Salerno .

[Illegible handwritten signature]

ILL. SIGNORE,
Sig. Padrone sempre Colen.



L presente **Dramma**, che
tragge per la favola, che
contiene, la sua origine
dal divino Ariosto, è
giusto, che a personaggio
di raro merito si consagri. Quindi
è, che a V.S. Ill., in cui, oltre la
profonda dottrina, e letteratura di
cui è doviziosamente adorna, tutti
gli altri pregi, che desiderar mai si
possono, concorrono, mi prendo l'
ardimento di presentarlo. E sicco-
me spero, che non isdegherà di ac-
cettare da un'animo divoto, qual'è
il mio, un'offerta, che, sebbene pic-

ciola in se stessa , ben può il suo generoso gradimento renderla grande : così supplico V.S. Ill. darmene il sospirato controsegno, con onorarne colla sua presenza la rappresentazione (qualora le rilevanti cure , che di continuo lo mantengono occupato per disimpegno delle ragguardevoli cariche , che con universal sodisfacimento esercita, glie lo permettano) , mentre con ogni rispetto mi rafferma .

Nap. 8. Dicembre 1740.

DI V.S. Ill.

Devotiss. obligatiss. Servidore.
Antonio Mango .

Al Cortese Lettore.

LA favola di Martano , ed Origille], ch'è l'Argomento di questo Dramma, è notissima nel Furioso del celebre Ludovico Ariosto. Si sono mutati i caratteri Regj per più convenevolezza del Teatro, in cui si rappresenta, come altresì i nomi di Norandino in Alfonso , e di Grifone in quello di Raniero per più agio della Musica. Se poi gentilissimo Lettore , non vedrai in questo puntualmente osservate le rigorose Regole dell' Arte , voglio che consideri , che in sì fatti Componimenti in Musica , il piacere de' Spettatori è il principal fine , e per quello ottenere , osservar non si possono tante leggi , e tante regole . Dico ciò, che se cosa in esso ti sembra meritevole di censura, il che è facile, compatiscila, perche forse l'Autore ancora l'avrà avvertita ; ma come irrimediabile in questo caso , l'avrà così per pura necessità lasciata.

Non est in Medico semper. valeverit un.
Æger ;

Interdum docta plus valet arte malum.
Vivi felice .

P E R S O N E,

ALFONSO Signore d'un gran Villaggio in Soria.

La Signora Teresa de Palma.

RANIERO Guerriero amante di Origille.

La Signora Maria Broli, detta la Parmeggianina.

ORIGILLE Amante di Martano.

La Signora Antonia Fascitelli.

LUCINA Sposa di Alfonso.

La Signora Marianna Anselmi.

DORINA Cameriera amante gelosa di Ciarlino.

La Signora Elena Pieri.

BRUNETTO Paggio di Origille.

La Signora Maddalena Caselli.

MARTANO finto Cavaliere errante, uomo vile, e codardo.

Il Signor Giacchino Corrado virtuoso della Real Cappella.

CIARLINO Mastro di casa di Alfonso uomo ciarlone.

Il Signor Alessandro Renda.

La Scena è un Villaggio di Soria.

La Musica è del Signor Antonio Palella Mastro di Cappella Napoletano.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Il Signor Paolo Saracino.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Martano, ed Origille vagheggiandosi amorosamente, e Brunetto paggio.

Ori. **S** Ei tu solo il ben, che adoro.

Mar. Sei tu sola il mio tesoro.

Ori. Or che miro il tuo bel volto,
L'alma in sen mancando vâ.

Mar. Dentro il petto, or che ti ascolto,
Mille salti il cor mi dà.

Bru. Gran disgrazia in verità!
A' servigj d'un Pokrone.
Il destino mio barone.
Vuol, ch'io stia senza pietà!

Ciò lo dirà Bru. verso Mart, il quale si volge.

Mar. Che dici tu?

Bru. Quello, ch'io dico a voi
Niente deve importar.

Mar. Vedi insolenza! *ad Orig.*

Se non fosse tuo paggio,
Mia diletta Origille, io li farei....

Bru. Che mi fareste pur? *a Mart. con ardore.*

Mart. Nulla; tu sei

Ad Origille caro,
E perciò ti perdono.

Ori. Olâ, Brunetto,
Così parli a Martano?

Bru. Oddio! Signora.

Così tradite voi.

Quel prode Cavalier, Ramiero io dico.

Mar. E ardisci nominare il mio nemico

Lunanzi a me! partiti adesso, o ch'io.

A 4.

Bru.

Bru. Sì, che partire io voglio,

A Ranier me n'andrò.

Ori. Brunetto, ferma.

Mar. Nè parti ancor?

Ori. Martan, se costui parte,

Da sua bocca Raniero

Saprà dove noi semo;

E quì ne sovraggiunge.

Mar. E poscia, che Ranier quì è sovraggiunto

Che mai farà? Non sono

Fors'io Martano unico al Mondo, o raro?

Venga, vengane pure

Quel picciolo Raniero,

E venga circondato

Da mille armate schiere, a stuolo, a stuolo;

Che vo annientarlo con un soffio solo.

Bru. (Questo Millantator bugiardo, e vile

Fa scoppiarmi di rabbia! se non fusse

Per la Padrona, ch'io venero, ed amo:

Da quanto tempo.

Mar. E pure

a *Bru.*

Borbotti?

Bru. Non pensare,

Che Raniero sia lungi

Io ho notizia certa,

Ch'egli vien seguitando i tuoi vestigi,

E adesso.

Mar. Sì, venga Ranier, ch'io voglio

Ridurlo in brani, se per amor suo

Origille mancommi

Della promessa fè.

Ori. Martano amato,

Offendi a torto la mia fè; tu sai

Ch'io venendo da Epiro

All'Isola di Cipro, ov'eri (or sono

Due anni scorsi) ad impalmarti, in Mare

De'

P R I M O

De' Corsari fui preda :
 Da lor mi liberò Raniero ardito ;
 Di me invaghissi , ed io
 Vedendomi in poter d'uom così forte ,
 Finsi di amarlo , ad essere sua sposa
 A suo tempo promisi ; in Antiochia
 Ti ritrovai , nel tempo ,
 Ch'inferma ivi lasciata
 M'avea Ranier , partendo per Soria ;
 Di là fuggimmo : or semo
 Giunti in questo villaggio , dove noi
 In vece di trovar comodo albergo ,
 Per ristorarci da cammin sì lungo ,
 Perdemo il tempo in ciance .

Mar. Anima mia , non vedi ,
 Che quel furbo insolente
 Mi secca con Raniero ? ed io vorrei ,
 Che venisse Ranier : venga Raniero :

Mart. dice questo con bravura , guardan-
 do vanagloriosamente per la Scena.

Raniero , e dove sei ?

Bru. Giunge Raniero.

Brun. additando dentro a *Mart.* , il quale
 si arresta con timore.

Mar. Dì tu davvero ?

Bru. Eccolo , ei viene ,

Mar. Io parto. vuol fuggire, e *Origil.* lo ferma
Ori. Dove fuggi *Martan* ?

Mar. Non è di bene ,
 Con lasciarsi vedere ,
 Dar tempo all'inimico di ritrarsi ,
 E di porsi in difesa.

Bru. (Ed egli intanto
 Trema qual giunco .)

Ori. (Fingi ,
 D'essere a me Germano)

piano a Mart.

A

5

Bru.

Bru. Eccolo è giunto.

Mar. (Oimè , si accosta ! o maledetto punto !)

S C E N A II.

Raniero , e detti.

Ran. **O** Origille !

Ori. **O** mio caro , o sospirato

Ranier , son questi i premi

Di chi ti adora ? un'anno è scorso appunto,

Che mi lasciassi inferma , nè ti calse

Più di me ; ma la sorte

Mandommi il fratel mio *addita Mart.*

Che mi condusse del mio onor sicura ;

Ed or mi manda te , che stimo , ed amo

Piucchè la propria vita :

È bene a tempo il fa , che più tardando,

Morta farei , te , Signor mio , bramando.

Bru. (Oh qual menzogna !)

Mar. (Penza !

Fuggo , o non fuggo ?) *piano ad Origille.*

Ori. (Taci.) *piano a Mariano.*

Ran. Cara Origille ,

Confesso il ver , pieno di sdegno , ed ira

Seguitai l'otme tue , poiche sentii ,

Ch'eri partita dietro un novo amante .

Ori. Io dietro un novo amante ? ah mio Germa-

Favella tu per me : quante fiate (no

Ti rammentai per via

Il mio caro Ranier , l'anima mia ?

Mar. Uh le migliaia !

Bru. (Ah falso !)

Ran. Origille , perdona

La debolezza del mio cor . Geloso

Fu sempre un vero amante . E tu , cognato ,

Vieni tra queste braccia.

Bru. (Io mi sento crepare !)

Mar. O dolce , o buono ,

O Cognato bellissimo ? Io ti stringo ,
E ti restringo al sen . (Cara Origille ,
Va bene .) *piano tra loro.*

Ori. (Va benissimo .)

Bru. (Se bene amo Origille ,
Pur tutto vò scoprire .) A voi Raniero
Or s'inchina Brunetto , e perch'è fido ;
Sappiate omai : quanto vi è stato detto .
Fin' ora , tutto è falso :
E' quest'uomo Martano ,
D'Origille

Mar. Germano .

Sà Raniero , ch'è falso ,
Quanto detto li fu , ch'io sia suo amante .
Egli è così Origille ?

Ori. E' così appunto .

Ran. Intesi , basta omai ; più del passato
Non si discorra . . . *a Brun.*

Brun. (Oh che rabbia !) Costui *addita Mart.*
Benche contro il voler della Padrona,
Ha finto

Mar. Sì , per viaggio abbiám finto
D'esser marito , e moglie ;
Ma non è vero , perche sem Germani ,
Questo vuol dir Brunetto .

Ori. Appunto questo .

Ran. Lodo il cauto pensiero .

Bru. Quel , che v'è stato detto *a Ran.*

Ori. Ma taci omai Brunetto .

Ran. Ti accheta olà : tutto Origille appieno
M'informò , faria tempo .
Omai di riposarci .

Bru. Sentite

a Ran.

Mar. Taci , e vanne

In busca d'un'albergo . . . e tardi ancora !

Bru. Ma io lo voglio dir

Mar. Vanne in malora. *spingendola verso dentro.* Partì al fine.

Mar. (Fia bene.

Ch'io seguiti quel Paggio maledetto,
Perche non torni qui.) Sirocchia, io vado
Insieme con Brunetto
A proveder d'albergo.

Ori. Vanne Germano.

Ran. Io resto.

Mar. Resta, e penza

D'avere in compagnia . . .

Il valor, la beltà, la cortesia.

(Mostro la faccia intrepida, e sicura;
Ma nel core io son morto di paura.)

Stà lieto, e fortunato

Vicino a tal beltà.

(Oimè, mi sbatte il core!)

E penza, ch'a tuo lato

L'ardire, ed il valore

Con me ti assisterà.

(Costui tremar mi fa.)

Ti diede amica stella

Spola fedele, e bella,

E per Cognato poi

Un'uom, che fra gli Eroi

Pari non ebbe già.

S C E N A III.

Raniero, ed Origille.

Ran. **D**unque, cara Origille,
Fedel mi sei?

Ori. Dunque, Raniero ingrato,
Disleal mi credesti?

Ran. E come, oddio

Ciò creder non dovea, se in compagnia

D'un Cavalier partita,

Io già t'intesi? ah, che la trista nuova

L'

ARIE NUOVE.

Sirocchia , io vado .

Fratello , addio .

Che bel marito !

Che bella sposa !

Che brutta cosa ,

Ti vada il canchero

guardando Raniero .

Si padron mio .

Poi tornerò .

Quel bianco seno ,

Quel vago volto

Sparso di rose .

Il Dio d' amore

Per te compose ,

Per te formò .

Le Donne d' oggi di .

Le troverai così :

Son piene di malizia ,

D' inganni , e di tristizia ,

E vi son certe baste

Son tutte d' una pasta .

Non voglio mormorar .

Misero è quello amante

Che à bella donna crede ;

Legge non an , ne fede ,

Non fanno , che ingannar .

Mi tormenta geloso veleno ,

* Mille furie mi squarciano il seno ,

Spiro rabbia , vendetta , e furor ,

Non

Non ho pace , non trovo ricetto ,
Se all' indegno non apro quel petto ,
Se all' ingrata non lacero il cor .

In ogni estremo lido
Di nera invidia a scorno
Sparga la Fama il grido
Del noto tuo valor .
Sian chiari i pregi tuoi
La dove nasce il giorno ,
Dove nasconde poi
Il Sole il suo splendor .

Sento che a torti miei
Sdegno vendetta sgrida :
Punir l' empia vorrei ,
Vorrei svenar l' infida ,
Ma l' ira mia sospende
Il mio tiranno amor .
Come fra ria tempesta
Nave tra 'l vento , e l' onde
Si turba , e si confonde
Il povero mio cor .

Mar. Amor nel petto
Luci adorate
Gran martellate
Ogn' or mi dà ,
Senti le botte
Tup , tup , tup , tup .

Dor. In questo seno
Un' artificio
Di tuoni , e folgori
V' ha posto Amor ,
Senti il rumore
Scì , tà , tà , bù .

Mar.

Mar. Cara Soccorrimi

Dor. Caro

Mar. Già vengo meno

Dor. Non posso più .

Dor. Il Ninno bello

Di questo seno .

Mar. La Nenna bella

Di questo petto

Mar. Chi è sei tu .

Dor. Chi è sei tu .

L'anima: mi trafisse , ed ogni gioja
 Mi converse in dolor : cibo , e alimento
 Eran del viver mio: pianti , e sospiri ,
 D'amor , di gelosia , sfoghi , e deliri.

Qual pena , oddio , qual duolo.

Non sente alma tradita ?

Ai , che in pensarci solo

Mi manca , e moto , e vita :

Palpita il cor nel sen ,

Morir mi sento!

Ma qual piacer non prova

Un core amante amato !

Io , che lo sò per prova ,

Non sò ridirlo appien ,

Tanto è il contento.

S C E N A IV.

Origille .

Quanto t'inganni , o sfortunato amante,
 Se credi a detti miei. Tua non son'io ;
 Sebben negar non posso ,

Ch'ai merito , e valore

Ai possanza , ed ardir . Martano io Bramo ,

Martano adoro , ed amo : a lui primiero

Fede giurai ; ravviso.

Ch'egli è vile , e codardo .

E pur chi amar dovrei fuggo , ed aborro ,

E per chi non dovrei mi struggo , ed ardo !

Egro , che a morte langue ,

Sente mancar la vita ,

Gira l'esangue ciglio ,

Conosce il suo periglio ,

E pur fuggir no 'l può.

Così l'inferma mente

Saldar non ha vigore

Quella mortal ferita ,

Che

Che col suo strale Amore
Nel petto mi formò.

S C E N A V.

*Ciarlino parlando verso dentro ,
e poi Brunetto.*

- Cia.** **A** Desso : vò fin qui : vado, e ritorno:
Gran suggezione è questa, o mia Do-
Sai quanto t'amo : in breve (rìna,
Esser dovrai mia sposa ,
E sei tanto sofisticà , e gelosa ?
Mi vuoi sempre a tuo lato ? Ma io ho mol-
Che far : mi ha comandato (to
Il Signor nostro Alfonso , che sia pronto
Tutto per la venuta di Lucina
Sua Sposa : ei fare intende
Una Giostra , e vi attende
Da lungi , e da vicino Giostratori ,
Che si provino in quella , come sai.
Canhero ! m'ha seccato
Costei con tante ciarle , ed io abborrisco
Quei , che son curiosi
De' fatti altrui , o che favellan troppo.
Io sono amico del parlar laconico ,
Poche parole , e frutto . Ma qui viene
Un ragazzetto , e sembra forestiero.
Bru. (M' ha pregato Martino, e m' ha promesso
De' gran regali , purch'io non scoprissi
Loro inganno a Raniero . Io per pietade
Promesso ho di tacere . Han preso alloggio.
Per sapere ove semo , e qual spettacolo
Qui si prepara.... *Ciar. avendo inteso tutto*
Cia. Ed hai fortuna, amico, il discorso di Bru-
Io tutto ti dirò. *netto si fa avanti.*
Bru. Mi favorisce.
Cia. Di questo gran Palaggio ,
E di tutto il Villaggio.

P R I M O.

13

Padrone è un Cavalier chiamato Alfonso.
Oggi si giostra qui, perche si aspetta
La di lui Sposa.

Bru. Grazie.

Vado per informarne i miei Padroni.

Cia. Oh così presto ! piano ,

Mi dica in cortesia , gentil ragazzo ,

Chi son questi Padroni ?

Ove stanno? ove vanno? ed onde vengono?

Bru. Vi appagarò , son questi . . .

Cia. Nò nò , abbiate pazienza.

Dite , se però lice , per qual causa.

Voi parlavate solo ?

Perche vi lagnavate ? Quai regali

Furono a voi promessi ?

Da chi ? come ? perche ?

Bru. (Dirò per isfogar.) Costoro sono....

Cia. Ma nò ; abbiate pazienza .

Ditemi prima , quale

E' l'esercizio vostro appresso quelli ?

Camerier, Maggiordomo, Segretario

Mastro di casa, Gentiluomo, Paggio ?

Bru. Son paggio .

Cia. Paggio t' mi consolo : eh, dite

(Abbiate un' altro poco di pazienza.)

Il vostro nome : di che patria sete ?

Perche servite , e cosa far sapete ?

Bru. Il mio nome

Cia. Nò, nò : abbiate pazienza....

Bru. (Questi parmi un solenne chiacchierone!)

Cia. Mi sbrigo in due parole ,

Che di natura non sò farne troppo.

Questi vostri padroni

Son uomini , o son donne ?

Cavalieri , o civili ?

Soldati , o Letterati ?

Mo-

Modesti , o impertinenti ?

Giovani , o vecchi....

Bru. (Oh che seccante!) sono

Due Cavalieri , ed una donna....

Ciar. E questa

Donna ell' è forestiera, o cittadina ?

Bella, o brutta ? Sparuta, o vistofina?

S C E N A VI.

Dorina, che osserva, e detti ..

Dor. (**Q**Uì si parla di donne!)

Bru. **Q**E' questa donna....

Cia. Vedova, maritata, ò pur zitella ?

Bru. (Che noja, oimè!)

Dor. (Che gelosia ! poi dice

Il tristo, il traditor, che non è vero!)

Bru. E' questa donna....

Ciar. E' cortese , è gentile ?

Vagheggia volentieri ? è amante, o amata ?

Dor. (Farotti ricordar questa giornata ,

Birbante .)

Bru. (Oimè, oimè!) è questa donna....

Ciar. Ma perche quì non viene ? Io le farei

Veder

(*samento*)

Dor. Fate, che venga *facendosi avanti furio-*

Quella donzella , che questo damino.

La vuol vedere , e vagheggiare ..

Ciar. Oh caspita !

Bru. Oh chi farà quest' altra !

Dor. Traditor, menfogniero, ingannatore ,

Or negherai quello , ch' adesso ho inteso.

Colle mie orecchie ?

Ciar. Cosa ho detto ? io chiesi....

Dor. Si, tu chiedesti a questo portapolli...

Bru. Io portapolli !

Dor. Dov' era la donna

Per vagheggiarla ..

Ciar.

Ciar. Io vagheggiarla !

Dor. Sì ,

Malvaggio, traditore .

a Ciar.

E tu, furfante indegno,

a Brun.

Parti di questo luogo, e vanne altrove

A fare il tuo mestiero .

Bru. Eh, monna zucca al vento,

Averti come parli, o ch' io....

Ciar. Ti accherà .

Ella è così....

a Brun.

Dor. Io monna zucca al vento !

Uh lendine putente , vò sfregiarti

Quel viso .

Ciar. Aspetta, egli.... *a Dor. trattenendola*

Bru. Oh, tu vuoi, che ti spiani le cosfure,

Pettegola ?

Ciar. Non più .

Dor. Marchioso .

Bru. Maliarda .

Dor. Testuggine .

Bru. Befana .

Dor. Vedi là, bel visino di bertuccia !

Bru. Vedi fisionomia di barbaggianui !

Don. Baroncello , farotti

Veder chi è Dorina .

Ciar. Eh via, va entra . *via Dorina portata
dentro da Ciarl.*

S C E N A VII.

Brunetto .

Bisogna, ch' io sia giunto.

Nel paese de' matti !

Trovo un uom curioso ,

Che non m' fa parlar : trovo una donna ,

Che senza avermi mai

Nè inteso , nè veduto

M' insulta, e giunge a tal sua impertinenza,

Che

Che m' ha posto in pericolo
Di perder la pazienza !

Ogn'uomo ha per le donne

Rispetto , e carità :

Esse non han per noi

Ne fede, ne pietà ;

Che possa morir tifico

Chi le può sopportar .

Perche son troppo deboli

Gli uomini d'oggià ,

Perciò tutte le femine

Li trattano così ;

Ma se toccasse a me ,

Io le farei crepar .

S C E N A VIII.

Alfonzo , e Ciarline .

Alf. S' Approssima Lucina .

Cia. S' Un fido messo

Poco fa rapportollo .

Tanto che , Signor mio ,

Per l'allegrezza della buona nuova

Ogn' un

Alf. Ti accheta , il tempo

Non vò , che perdi in ciance, come suoli .

Ma sia tua cura d'ordinare il tutto

Per la gran Giostra preparata, ed anco

Per ciocchè più conviene

Alla venuta di sì cara sposa .

Ciar. Signor, scusi l'ardir, l'ora alla pugna

Quando sarà ?

Alf. Il dì lei primo arrivo .

Và omai

Ciar. Un' altra cosa :

Mi spiego in breve, non ho troppo gusto

Di far chiacchiere assai .

Si dà libero campo

Ad

Ad ogni Giostrator , che ignoto voglia
Entrar nello steccato ?

Alf. Certo . Parti .

Ciar. Parto . Eh mi dite :

Perditor della pugna :

Sarà quel cavalier , che cada al suolo ,

O che resti ferito , o che dia in fuga ?

Alf. Parti . Non più

Ciar. Parto . Saran nel campo

I Giudici , e gli Araldi , o i Rè dell'armi

Com' è l'uso ?

Alf. Deh taci ,

Non più , non più .

Ciar. Sentite .

Alf. E v'è in bonora .

parto

Ciar. Oh Dio , che crudeltà

E' il non voler levare

A un pover uomo una curiosità !

S C E N A IX.

Martano , e detto .

(gno

Mar. Quel ragazzaccio m'ha messo in impe-
Di perdere la vita : Ma hò ben iq.

Rimediato a tutto . Intanto vengo

Per sapere , che Giostra oggi de' farsi ,

Come l'Oste ci ha detto

Confusamente . Vuol saper Raniero

La causa , il premio , e la condizione .

Ciar. Qh addio , quel cavaliere .

Mar. Servo di quel Signore .

(Da costui saprò tutto .)

Cia. Non vi ho veduto ancora in queste parti ,

Mar. Oibò , son forestiero .

Saper vorrei

Ciar. Sì , dite ;

Però in poche parole ,

Ch' io ho una qualità ,

Ch'

Ch' amo nel ragionar la brevità.

Mar. Ed ancor io . Per

Ciar. Di che parte sete ?

A che venite , e dovè

Drizzate il camin vostro ?

Ditemm' in cortesia nome , e casato

Vita, costumi, condizioni, e stato ?

Ma con poche parole .

Mar. (Poffar! Costui mi sembra un campanello,
E dice che li piace il parlar poco!)

Ciar. Che dite ?

Mar. Io son un uomo

Nato sù questo mondo, e vò cercando

Strane avventure : il nome è valoroso ,

Et cognome è terribile ,

Son guerrier formidabile , ed ho vanti

D'essere il fior de' cavalieri erranti .

Ciar. Siate per mille volte benedetto .

Mi avete consolato .

Mar. Intanto degniss

Di dir

Ciar. Con i discorsi brevi , e bell

Sempre s'imparan delle cose nuove .

Mar. Appunto. Io per saper quel che non sò

Or vi domando brevemente

Ciar. Dite .

Mar. Saper vò . . .

Ciar. Vi ricordo ,

Ch' amo il parlar conciso .

Mar. (Hò dato nelle secche,

Misero me !)

Ciar. Or voi, che domandate ?

Mar. Vorrei saper da voi per carità . . .

Ciar. Oh sì, saper volete

Le nozze del Signor di questa Villa ?

Mar. Sapere io vò . . .

Ciar.

P R I M O. 21

Ciar. Verrà la sposa or ora

Dal Genitor mandata

Poco quinci lontana

Con seguito, e corteggio a lei dovuto.

Mar. (Diavolo soffogalo.)

Io vó

Ciar. Parenti, e Amici

Corteggeran lo sposo,

E allato di Lucina

Sarà la mia Dorina.

Mar. (Restante pur col fistolo

Ciarlone maledetto.) parte, e Ciarl. segue a

a parlare, non essendosi accorto del-

la partenza di Mart.

Ciar. Questa gentil donzella.

Esser deve mia sposa.

S C E N A X.

Dorina, che sopraggiunge inosservata, e

Ciarl. segue a parlare, credendo di

parlare con Mariano.

Dor. (E Qui Ciarlino.)

Ciar. E Ell' è mia innamorata, ed io di lei,

L'amo più di me stesso.

Dor. (Innamorata! ah perfido, e poi dice,

Che non è ver.)

Ciar. Volete altro sapere, si volge, e vede Do-

rina in luogo di Mart.

Mio Signor Cavalie....

Dor. Nulla vo più sapere; hò inteso tutto.

Ciar. Oh, voi què?

Dor. Signorsì.

Cia. Dove andò quel Signore

Valoroso terribile.

Dor. Non accade girare: ho inteso tutte

Le valentigie tue. Chi è costei

Ch' ami più di te stesso, eh?

Ciar. Quella sei

Tu

Dor. Ah bugiardo, credi

D'ingannarmi di nuovo

Colle menzogne tue; ma l'hai sgarrata,

Indegno.

Ciar. Ascolta

Dor. Che ascoltar più voglio?

Altro omai non mi resta,

Che dire il tutto al mio Signore.

Ciar. Senti

Dor. Però non darti a credere

Di goder, come penzi

Con questa nuova innamorata; prima

Gl'occhi ti caverò.

Ciar. Io sono

Dor. E poi

Per tua maggior dispetto

Render ti voglio pane per focaccia.

Con gli altri in tua presenza

Mi vedrai vagheggiare.

Ciar. Oh che pazienza!

Dor. E tu dovrai crepare.

Son gli uomini pieni

D'inganni, e malizie,

O piangono, o ridono,

O mostrano amar;

Il pianto, ed il riso

Sincero non è.

Donzelle mie belle,

Credetelo a me.

E pure le femine

Alocche li credono,

E semplici, e sciocche

Si fanno ingannar;

P R I M O.

23

Che più non si trova

Costanza, nè fe.

S C E N A XI.

Ciarlino.

E Che giornata infausta
 E' costea per me! Si sdegna Alfonso
 Di più sentirmi, e parte;
 L'errante Cavalier tacito fugge;
 Dorina mi trapazza,
 Di me gelosa attorto, e mi soffoga
 Il parlar nella bocca.
 Oh misero Ciarlino!
 Una disgrazia simile se avrai
 Tu spedito sarai.

Dove si vide mai

Tal cosa da crepar?

Aver che dire allai,

E non poter parlar!

Oimè, che nello stomago

Mi sento mille chiacchiere,

Almen con questi Portici

Potessi ragionar!

S C E N A XII.

Alfonso, Lucina, Dorina, e seguito.

B Ella Lucina, chiamerò felici
 I passati tormenti,
 Le amare pene, e i tristi affanni miei,
 Se la mercè di questi,
 Adorato mio ben, sola tu sei.

Luc. Signor diletto, sogliono sovente
 Precedere a i piacer più fortunati
 I' disastri impensati; e se il periglio
 Di perderti, ben mio,
 Fece tremarmi il core,
 Il presente goder divien maggiore.

Dor. Signorina mia bella,

Esser dovere stanca
 Dal viaggio : non parmi discrezione ,
 Che qui vi tratteniate ;
 Andate a ristorarvi ,
 Che non mancherà tempo a i complimenti :
 Anzi ne avrete assai , che il mio Padrone
 E' un gentil Cavaliere .

Alf. Dice bene Dorina, egli conviene
 Che ti riposi , amata Sposa . In tanto
 Ti rammenta , che sei l'idolo mio
 E così nelle gioje ,
 Qual ti fui nelle pene , e negli affanni
 Compagno indivisibile m'avrai .

Luc. Sposo adorato , in questo
 Di mio sommo piacer caro momento
 Dentro del petto io sento
 Tutto il poter d'Amore ,
 Che il cor mi accese di soave ardore .

Gode così ridente
 Semplice pastorella ,
 Se vede in Ciel lucente
 Dopo la ria procella
 Il Sole scintillar .
 Piena di bel piacere
 Scherza alla riva , al fonte ,
 E fa la Valle , e il Monte
 Cantando risonar .

*parte seguita da Dorina, e dal
 seguito .*

S C E N A XIII.

Alfonzo .

E Cco , come in un punto
 Qual fosca nebbia all'apparir del Sole ,
 Dileguossi ogni noja , ogni martire
 Così (com'onda in Mare)
 Alternano a vicenda

I contenti , e le pene

E dopò un grave mal, siegue un gran bene.

Sospirai trà lungo affanno,

Parve Amore a me tiranno ,

E provai quanto è spietata

Del destin la crudeltà .

Ma pietoso fatto Amore

Rese dolce ogni dolore ,

E la sorte mia placata

Ebbe alfin di me pietà .

S C E N A XIV.

Luogo destinato per la Giostra .

*Raniero, e Martano con Celate per,
giostrare, ed Origille .*

Ran. **E** ' Questo il luogo alla famosa Giostra
Destinato .

ori. Sì credo .

Mar. Olà , Raniero ,

Fatti in disparte , e voglio , (tra

Che osservi , con che garbo entrerò in gio-

Ran. Martan, meglio con fatti ,

Che con parole , ed atti-

Dimostra il suo valor, chi è buon Guerriero .

Mar. E con li fatti or ti farò vedere

Chi sia quest'uom, ch'è quà; ad uno, a due,

A tre , a cinque , a sei

Farò cader feriti-

Tutti questi Giostranti a piedi miei .

S C E N A XV.

*Ciarlino, con sei Giostratori che vengono a suon
di Timpani, e Trombe, e intanto van com-
parendo i spettatori di sopra le log-
ge , e detti in disparte .*

ori. **S** Ono entrati i Campioni . (tenda

Ciar. **S** Signori, ogn'uno a luogo suo , e at-

Il segno delle Trombe, e del Tamburro.

*Due de' Giostratori escono in mezzo
in atto di giostrare.*

Mar. Raniero, io vò giostrar.

Ran. Va pure, e giostra

Con valore, ed ardir.

Mar. (Animo, olà Martan, fatti coraggio

Questa è guerra da burla, fà vedere

Con guerreggiar da burla il tuo potere.)

Si oala la visiera, e si accosta a Ciarl.

a cui s'è tenno, che vuol giostrare.

Ciar. Cavalier vuoi giostrar? Sì? Ponti a luogo,
a Martan.

Che giostrerai secondo.

Mar. Bene.

Ciar. Ma poiche sembri

Guerriero iltran, voglio informarti appieno.

Mar. (Oimè! questi è il Ciarlon, che brutto
inciampo!)

Ciar. E' della Giostra il premio un'armatura
Ricca, e di nobilissima testura.

Mar. Grazie della notizia

*Si scosta, e Ciarl. lo segue parlando
sottavia.*

Ciar. Questa Giostra si fà

Mar. (Oh che seccaggine!)

Ci. Perche il nostro Padron fatt'hà sua sposa ...

Mar. (Io che ne voglio far?)

Ciar. La sua Lucina.

Mart. (E a me, che importa?)

Ciar. Quale amava molto.

Mar. (Oh! oh! oh!)

Ciar. Anzi udite

*Qui suona la Tromba dando il primo se-
gno della Giostra, vedendosi compari-
re Alfonso, e Lucina sulle Logge.*

Mart.

Mart. Lodato il Ciel , che tona la trombetta;
E mi libera omai da tal fastidio .

Ciar. Gran mala sorte ! nel più bel parlare
Pur la Tromba mi vuole disturbare !

S C E N A XVI. ed ultima .

Alfonzo, Lucina, ed altri , e detti si dà il secondo segno, ed i due Giostranti, che sono in mezzo incominciano a giostrare , e segue l'azione al suon di Trombe e Timpali, in fine uno de' Campioni fa cader l'altro ferito.

Ciar. **O** H che bel colpo!

Mar. **O** che brutto principio!

Mart. *dirà ciò spaventato , avendo veduto quello cadere ferito.*

Ciar. Si conduchi il ferito a sua magione ,
Ed entri in Campo il secondo Campione ,
fa cenno verso Martano .

Mar. (Dove, oimè , fuggirò !)

Ran. (Martan, che badi ?)

Mart. (Se a me lo stesso avvien, come farò ?)

Ran. Martan già è dato il segno .

Mar. Adesso io vò .

Ciar. E quando, olà ? *verso Martano.*

Ran. Và omai

Ran. *spinge Mart. verso il Giostrante , il quale fa azioni di timore , e si accosta tremando .*

Ori. (Trema Martano ,

Ed io tremo per lui ; ah poveretto

Come farà ? Tù lo soccorri , o Cielo !)

Mar. Eh, dite, non sia meglio differire

Queste mie prove per domani ? *a Ciarl.*

Ciar. Oibò.

Oggi compirsi dee .

Mar. Come volete?

*va incontro al Giostrante , e poi va
di nuovo a Ciarlino .*

Io vi diceva questo ,

Ch'essendo colui stanco ,

additando il Giostratore .

Si riposasse infino al giorno nuovo ,

Che onor mi fia , se seco oggi mi provo ?

Ciar. Quello è il Sostenitor di questa Giostra,

E aspetta in campo il quarto ancora , e il

(quinto.

Mar. *(Il quinto! è ben , Martano sei spedito.)*

Io mi protesto

*va di nuovo dal Giostratore , e di
nuovo torna a Ciarlin. come sopr.*

Ciar. All'armi, all'armi via.

Mar. *(Non ci è modo!)*

Ciar. Egli trema, o qual Campione !

Mar. Sarò ammazzato per riputazione

Si da principio alla Giostra tra Martano, ed il Giostratore, Martano vedendo, che il contrario li va arditamente incontro, per colpirlo, egli schiva il colpo , e fugge dall'altra parte .

Ciar. Oh oh colui fugge lo scontro !

Ran. Ah ! quale

Viltade !

Ori. *(Oddio !)*

Mar. *(Fò voto*

Di mai più prender l'armi

Se da tal rischio potrò liberarmi.)

Siegue l'azione tra Martano , ed il contrario, finalmente Martano timoroso si ritira, e fugge incalzato dal Campione , al quale finalmente s'inginocchia , e dice .

Pietà, non animazzarmi,
Nè Guerrier, nè Campione
In verità son'io,

E l'essere codardo è il vanto mio.

Ciar. Oh oh vanne a Diavolo poltrone.

*lo caccia con urti via, e Martano
fuggendo dice.*

Mar. Io ti ringrazio.

Ciar. Mira che Campione!

ori. (Basta ch'egli uscì vivo dall'impegno
Altro non bramo.)

Ran. Oh, che codardo indegno!

Oh che rossore! E dove

Nascondermi degg'io! ardo nel core,

Avvampato in viso, e sento

Come se fusse mia questa vergogna!

Già risarcir l'onor l'anima agogna;

Olà, io nella giostra a Ciar. *avendosi cala-*

Voglio per terzo entrare. *ta la visiera.*

Ciar. Entra a tua voglia;

Ma tu mi sembri dell'istessa stampa.

Che già fu il tuo Compagno,

E farai il medesimo guadagno.

*Raniero Giostra con il Campione, e do-
po breve azione lo vince, in fine
Alfonzo dice.*

Alf. Basta fin qui. L'onore della Giostra

E il premio fia del bianco Cavaliere.

parte con Lucina, e spettatori

Ciar. Campione udisti? il tuo valore applaude

Alfonzo, e delle Trombe il suon Guerriero.

Viva l'Eroe, che ardite

Pugnando trionfò.

Ran. (Fra tanti applausi, o Dei,

Godere ancor non sò!)

Oui. (Amo chi odiar dovrei

30 **A T T O P R I M O.**

Chi deggio amar non vò.)

Ciar. Di nuove glorie adorno
Tuo nome in sì bel giorno
Chiaro risuonerà.

Ran. (Fra sdegno, e frà rossore
Sento che in petto il core
Pace trovar non sà.)

Ori. (Sento, che il core in petto
Lungi dal suo diletto
Già palpitando ita.)

*Partono tutti, e dopo esce Marta-
no, ed avendo osservato, che non
v'è nessuno dice.*

Mar. Io vivo mi vedo
E appena lo credo;
Oibò non mi piace
Per spallo morire :
E viva il fuggire ,
E chi l'inventò.

Fine dell' Atto Primo .

ATTO II.³¹

SCENA PRIMA.

Martano coll' armatura di Raniero , ed Origille ; Brunetto , che osserva in disparte.

Mar. **D**orme Raniero ancor ?

Ori. **D**orme , e ne giace

Così dal sonno oppresso ,

Che Tasso mai s'addormentò , quant'esso.

Mar. Or di , Origille , con quell' armatura

Tolta a Ranier , non sembro

Ranier' istesso ?

Ori. Il vedo ; ma non anco

Il tuo disegno intendo .

Bru. (Martan coll'armatura di Raniero !)

Cos' è tal cangiamento ? osserviam pure.)

Mar. Io vò , se tu l'approvi ,

Andar da quel Signore ,

Che la Giostra ordinò ;

Fingendo esser io quello ,

Che tante prove ave giostrando fatte ;

Per ottener con questa finta mostra ,

E l'onore , ed il premio della Giostra .

Bru. (Ah barattiere indegno !)

Ori. Mio diletto Martan , quanto più sei

Ingegnoso , ed accorto ,

Più amabile ti rendi agl'occhi miei .

Andiam , pria che si svegli

L'odiato Cavaliere , e si eseguisca

Quelche già disegnavi .

Mar. Sì bella , andiamo , e penza ,

Ch'ai con teco Martano , e tanto basti .

partono Mar. ed Orig-

B 4

Bru.

Bru. Ah falsi, andate pure;
 Ma non vi verrà fatta,
 Come pensate, nò: tutto a Raniero
 Adesso io narrerò; non mi trattiene
 L'affetto d'Origille. E' troppo ingrata
 A si buon Cavalier: fugge, lo rubba,
 Tenta usurparli anco l'onore, e crede,
 Ch'io mi voglia star zitto. Ah, non si deve
 Fede serbare a chi non serba fede.

S C E N A II.

Ciarlino, e Brunetto.

Ciar. Cercate tutta la campagna intorno,
 Il monte, il pian, le strade, e li viali;
 Ogni casa, ogni buco, ed ogni albergo.

Bru. Ecco è venuto quel Ciarlon nojoso!
 Vo schivar quest' intoppo,
 Per girmene a Ranier.....

Ciar. Oh, oh, quel Paggio,
 Aspetti un pochettino.

Bru. Oh, oh, quel chiacchieron, volete voi
 Seccarmi un' altra volta? (glio,

Ciar. Io chiacchiarone? a me? quest'è un' abba-
 Io parlo poco. Vdite
 In due parole.....

Bru. Oh canchero!
 Padron caro, lasciatemi
 Andar per fatti miei.

Ciar. Ma due parole,
 Che sarà? Tu ben sai, ch' io son nem'co
 Di far parole assai.

Bru. Voi volete, che venga quella donna
 Furiosa, e diabolica
 Quì di nuovo, e m' ingiurii
 Acciocche in tutto io perda la pazienza?
 Datemi omai licenza.

Ciar. Mi senta due parole

In

S E C O N D O : 33

In carità. Colei

E' di me innamorata, e perche Amore...

Bru. S'è vostra innamorata,

Me, ne consolo ..Io me l'inchino.

Giar. Piano..

Due parole, e l'ho finito:

Amore alma è del mondo, e per Amore

E' bello l'Universo (Eh senti pure.)

a Brun., che va per partire

Gli uomini, gli animali,

E gli ucelli, e li pesci,

E gli arbori, e le piante..

Sentono amore.....

Bru. Servo suo *Giar.* Si fermi

Due parole.....

Bru. Lasciate

Giar. Mi ascolti per pietadè.

Bru. Abbiate pace.

Giar. Due parole, e finisco.

Bru. Messer nò.

Giar. Ed io le voglio dire.

Bru. Ed io non vò sentire.

Giar. Ma perchè?

Bru. Perche due non fan tre.

Perche odioso sei,

Cianciatore, molesto, ed hai più chiacchiere,

Che non ave una pica,

Resta a malanno pur ..

para:

Giar. Sorte nemica!

Dove barbarie simile

Oggi, sentir si puole!

Dir nè anche hò potuto due parole!

Per discorrer con esso hò trascurato.

Il comando di Alfonso, che mi ha imposto,

Che trovassi il Guerriero,

Che della Giostra ebbe il supremo onore,

B. 5. Per.

Per dar premio dovuto al Vincitore.

E quel Paggio insolente,

Sentir non mi ha voluto,

E poco favellai:

Considerate, s'io parlava assai. *pari*

S C E N A III.

Raniero senz' armatura, e Brunetto.

Ran. CHE dici tu?

Bru. MARTANO, ed Origille.

Sono amanti fra loro, e non germani,

Come t'han fatto credere.

Ran. E sarà ver

Bru. Se a me, Signor, non credi,

Credi al reo tradimento,

Ch' ora ti fan: Martano

Delle bell' armi tue vestito, e adorno

Ha qui fatto ritorno, accompagnato

Colla falsa Origille,

(Che più non vò conoscer per Padrona.)

Per usurparsi con mentita mostra

Il premio della Giostra.

Ran. Oh tradimento!

Oh inganno non più inteso! oh donna rea!

Oh uomo indegno! oh mio tradito amore!

Con mio dolore estremo

Or mi avvedo, esser quello

Amante di Origille, e non fratello.

Bru. Signor, troppo mi pesa il tuo cordoglio,

N'hò pietà; ma che giova?

Pur io per consolarti,

Vò solo ricordarti,

Che è matto da legar, chi spera, o crede

In femina trovar fermezza, e fede.

E' delle femine

Il cor mutabile

Qual piuma al vento,

S E C O N D O .

37

Ch'ogni momento
Viene balzata
Di quà , e di là :
Non ha mai loco ,
Ferma non stà .

In lor l'amore
Dura assai poco ,
Non li dispiace
Novello amante ,
Assai li piace
La varietà .

S C E N A IV.

Raniero .

Ecco il premio , o Raniero ,
Che al costante amor tuo dona Origille !
Che far mi deggio pur è m'agita l'alma
Odio, sdegno, vendetta, e pentimento .
Vendicar mi potea , nè volli : or voglio
L'inimico punir , nè posso . Oh Dio !
Ma che più tardo,? alla vendetta corro ,
E a quell' ingrata in faccia ,
Già lo giungo , e gli svello
Il cor dal seno e come
Così senz' arme ? ah sì , di quel vil'uomo
Mi porrò indosso la corazza indegna ,
E vestirò la vergognosa insegna .
S' esegua il mio pensier . Voi, furie ultrici,
Che mi agitate , e alla vendetta , al sangue
Crudeli or mi accendete ,
Ministre di furor , voi m'assistete .
D'atro velen ripieno ,
Tutto avvampando d'ira ,
Frenetico delira
Tra mille furie il cor !
Così stizzata belva
Cerca per folta selva

A T T O

Con torvo sguardo irato
L'odiato cacciator.

S C E N A V.

Alfonso, Lucina, Martano, ed Origille.

Vieni fra queste braccia,
Glorioso Guerriero, esempio raro
Di valor, di virtude.
Ragion non è, che d'un Eroe sì grande
Si celi il nome, s'impetrar ciò puote
L'affetto mio.

Mar. Signore,

Martano è il nome mio
Gran Cavaliero errante
Famoso da Ponente, e da Levante.
Questa, che qui vedete, ell'è la grande
Bellissima Origille
Mia sposa: a par di cui
Non v'è tra mille, e mille,
Che mai vestisser gonna,
La più fedele, e la più grata donna.

Luc. Degna di tal Guerriero

Sarà la sposa ancor, se corrisponde
Il core alla presenza.

Ori. Troppo è per me sublime

Quello, che tu mi dai

Non meritato onor.

Alf. Ma dimmi pure,

Chi mai fia quel codardo

Che sì poco riguardo

Ebbe al suo onor, giostrando; ei strano par- (mi,

Ch'essendo tu Guerriero

Di sì eccelsa virtude, abbi compagno

Un uom, che non ha pari

In terra di viltade. Io giuro a' Numi,

Che se non fusse, ch'ho di te rispetto

Pena condegna a sua viltà darci;

Ma se impunito ei parte ,

Grado a te, che'l menassi iu questa parte.

Mar. Per me , dir non saprei ,

Chi sia colui , che l'ho trovato a caso

Venendo d'Antiochia ;

Ma non vo , che li giovi

L'effermi stato un giorno, o due compagno,

E sopra il cor mi pesa ,

Se con vergogna del mestier dell' arme

Impune ei partirà ; meglio è , Signore ,

Che lo fate impiecar , come un poltrone .

Che ne dici Origille ?

Ori. E di ragione .

Ajf. Non fu l'opra sì rea ,

Che a mio parer v'abbia d'andar la testa .

Se mai ritorna, io voglio , che per pena

Della sua codardia

Oggi rinovi al Popolo la festa .

Intanto è mio comando ,

Che per giusta mercede

Diano le trombe intorno

L'onore a te dovuto in questo giorno .

Qual posso, ò premio, ò laude

Dar oggi al tuo valore ?

Te la tua gloria applaude ,

Premio è la tua virtù .

Degno rampollo sei

D' Eroi , di Semidei ,

Se del tuo core a paro

Raro , o uestun mai fù .

S C E N A VI.

Lucina , Marziano , ed Origille .

Luc. Cavaliero, alle lodi

C. Del mio Signor, le mie

Aggiungo ancor ; se così bella coppia

Amor congiunse , Amore

Conservi pur , ne fia ,
Che turbi il bel seren di vostra pace
Il tormento crudel di gelosia ,

Giamai congiunse Amore
Le più bell'alme in Terra :
Vn fulmine di guerra ,
Vn Nume di beltà .

Il nome , ed il valore
Di sposi così degni
D'Alcide i noti segni
Volando passerà .

S C E N A VII.

Martano, Origille, e poi Ciarlino .

Mar. **S**Brighiamoci , Origille
Da tanti complimenti; poiche dubito
Che ad or, ad or non venghi qui Raniero ,
(E se lo veggio io morirò davvero.)

Ori. Se vien , si troverà sì inviluppato
Dalle nostre menzogne ,
Che a somma grazia avrà scampar la vita .
Nulla temere .

Mar. A me timor ? mi spiace ,
Che sai per mille prove il mio valore .
A Martan si favella di timore ?

Ciar. Famoso Cavalier, comanda Alfonso .
Che a vostri cenni obbediente io stia
Qui presso a voi .

Mar. Il Signor vostro eccede
Tropo nel favorirmi ;
Ma non occorre, potete andar via. *a Ciar.*
(Pur io pensiero avrei anima mia
Di sfuggire il suo incontro.) *ad Orig.*

Ciar. Il nome vostro ,
Se v'è in piacer . *a Mart. che parla ad*
Orig. come sopra

Mar. (Sempre qualche disturbo ,

SECONDO.

39

Può cagionar la sua presenza.) *ad Orig. come sopra*

Ciar. Il nome

Vostro digrazia ?

a Mart.

Ori. (E' vero .

Pur attender bisogna

I favori di Alfonso.)

a Mart.

Ciar. (Ei par ch'è fardo !)

Eh Signor

a Mart. gridando

Mar. Che comanda ?

a Ciar.

Ciar. Il suo nome, s'è lecito ?

Mar. Martano .

Gite per fatti vostri .

a Ciar.

Ciar. E la Padria qual' è ?

Mar. (Mentre aspettiamo

I favori di Alfonso.

Ranier giunger potria.) *ad Orig. come sopra*

Ciar. La vostra Padria ?

Orig. (Eh no, pochi momenti

Grand' indugio non fia.)

a Mart.

Ciar. La vostra Padria ?

Mar. (Ogn' indugio è periglio in questo caso.)

ad Orig.

Ciar. (Egli è fardo senz' altro,)

Dico la Padria vostra ? *a Mart. gridandoli all' orecchia*

Mar. Tu che diavol' ai ?

a Ciar.

Martano hò detto .

Ciar. (Oh oh fardo è sicuro.)

Io non vò saper questo ;

Ma la Padria, la Padria ? *a Mar. come sopra*

Mar. Ah la Padria? Antiochia.

Andate felicissimo .

a Ciarl.

(In somma è necessario. . .)

ad Orig.

Ciar. Bel paese è Antiochia .

Mar. Sì bellissimo.

(Dunque tu dici....)

ad Orig.

Ciar. Ci mancate voi

Da molto tempo, è ver?

Mar. Sì, da moltissimo..

a Ciar.

(Tu dici, che)

ad Orig.

Ciar. Credo, vedute avere

Delle strane avventure?

Mar. Avventurissime.

(E così)

ad Orig.

Ciar. Io dico

Mar. Io dico

Che mi avete seccato, Signor mio,

Se non partite voi partirò io.

Ciar. Non s'adiri, di grazia, ch'io taccio:

Non vò darli più noja, nè impaccio.

Chiedo solo... Sto zitto, e non parlo;

Più non ciarlo, credetelo a me.

(Ma tal pena chi vuol più soffrire?

Io star cheto? mi sento morire!)

Signor caro.... ho finito in mia tè.

S C E N A VIII.

Origille, e Martino.

Mar. **O**H che si ruppe il collo.

Dunque cara Origille,

Vuoi, che ad altro non pensi?

Orig. Nò, mió bene;

Pensa solo, che sei

L'unica meta dell'affetti miei.

Reso eguale al fior, che mira

Sempre il Sole, e muore, e nasce,

De' tuoi sguardi il cor si pasce,

E sospira ogn'or per te.

Se contemplo il tuo bel volto,

Ebra l'anima in sen delira;

E più cresce, se ti ascolto,

Il mio amore, e la mia fè.

SCE-

S E C O N D O .
S C E N A IX.

41

Martano .

OR siam soli, o Martan; facciamo un poco
I nostri conti : tu già fai , che sei
Un perfetto birbante.... Sì, birbante.
Sai, che ci conoscemo. E non sol questo;
Ma impostore , bugiardo ,
Traditore , e codardo .
Sollo. Lo sai? E ben ? Come ti arrischi
Rubar, onore , e vesti, armi, e divisa,
Ed il premio dovuto al Cavaliere ?
Rubar ? Mi meraviglio !
Fù sempre industria onesta
Vivere a spese altrui ;
E se mi usurpo il premio della Giostra,
Che non è mio, v'è quel Proverbio degno
Vincasi per fortuna , o per ingegno .
Ingegno eh ? e se verrà Raniero
E scopre il tutto? allora
Farò.... Sì ? che farai ?
Per la gola impiccato allor farai -
Or questo sì, ch' è un osso
A masticarsi duro,
E mi ritrovo, oimè, tra l'uscio, e 'l muro !
A pensier così funesto
Un orror freddo , e molesto
Già m'ingombra e veggio un ombra
Secca, pallida, ed oscura;
Tremo tutto di paura!
Aimè, lasso, e chi sarà ?
Alle guance asciutte, e smorte,
Alla falce, al brutto viso,
Ben ravviso, ch'è la Morte;
Chi mi salva per pietà?

SCE-

Dorina sola.

INsomma la venuta di Lucina
 Non mi mantiene un sol momento in pace;
 Attender devo a tutto; e quel ch'è peggio,
 Ciarlino m'è sparito
 Davanti a gli occhi; il traditor m'è noto.
 M'imagino, a quest'ora,
 Che stiasi a vagheggiar colla sua dama,
 Ei ciarla volentieri,
 Immaginate, che dee fare allora,
 Che parla coll'amata!
 Malvaggio ingannatore,
 Guarì non passerà, giuro me stessa,
 Che me la pagherai; ma la disgrazia
 Fa, ch'io non sò, chi quella donna sia,
 E intanto arrabbio oimè di gelosia!
 Ma viene a questa via, quel Cavaliere
 Vincitor della Giostra.
 Come camina lento, e pensieroso!
 Avrei caro parlarci, ma non oso.

S C E N A XI.

Martano, e detta.

Mar. **O** Rigille stà in mezzo a' complimenti
 Di Lucina, ed Alfonso

Tutta lieta, e festante;

Ed io tutto tremante

Penso, che ad ora ad ora

Hò Raniero alle spalle! voglia il Cielo

E riesca felice il mio disegno.....

Ma quì una donna, e non mi sembra brutta.

s'avvede di Dor.

Dor. (Egli attento mi guarda!)

Mar. (Mi par, che con piacere mi rimiri!)

Dor. (Se non fusse, ch'egli è sì gran Guerriero

Ed io povera serva,

Ci

Ci farei volentieri un pò l'amore.)

Mar. (Se non fusse, ch' io debbo

Andar per fatti miei

Un pò spassar con essa io mi vorrei.)

Dor. (Meglio è ch'io me ne vada.) vogliono
partire, e si fermano guardandosi
l'uno, e l'altra

Mar. (Partir voglio.)

Dor. (Oh vè, guarda, e sen' ride!)

Mar. (Oh tò, ride, e mi guarda!)

Dor. (E' grazioso molto!)

Mar. (E' vistofina!)

Dor. (Ma sembra furbo ancor.)

Mar. (Parmi scaltrina.)

Dor. (Ma attempo vien Ciarlino, a suo dispetto

Vò finger con costui' parlar d'affetto.)

Mar. (Divertiamoci un pò.) Gentil donzella,

Sete di casa voi?

Dor. Sì, per servirla,

Caro quel Cavalier.

SCENA XII.

Ciarlino, che osserva, e detti.

Ciar. (Sì, per servirla, (so
Caro quel Cavalier! cancherò! sto-
Offerverò di qui.)

Mar. Bella, il tuo labro

Or per l'orecchio, m' ha ferito il core,

Piaccia al Ciel, ch' io ti fia

Caro, come tu dici.

Ciar. (Oh corbelli! non posso contenermi

Di star qui zitto zitto.

Vò parlare....ma nò: ascoltiam lei.)

Mar. Che ne dici?

Dor. Signore,

Troppo eccedete in onorarmi, io sono

Vo-

Vostre serve di cuore. (crepa!) *sotto voce a Ciarl.*

Ciar. (Ah indegna !

Arrabbio più , perche parlar non posso ,
Che per altro .)

Mar. Eh, si accosti.

Dunque sete di casa ?

Dor. Di casa, io son, sempre a' servigj vostri

Ciar. (Chi si può trattener.... ma non che starci

Mar. Quanti anni avete voi ?

Dor. Dodici già finiti .

Mar. Già si vede .

Ciar. (Ed io devo tacere !)

Mar. Avete Amanti ?

Dor. Io ? non sò ?

Mar. Che non fai ?

Dor. Voi mi fate far rossa.

Ciar. (Uh povera ragazza!

E' vergognosa , ed innocente assai.)

Mar. Parla, su via: tu sei innamorata ?

Dor. Uh, che mi dite voi !

Io non amo nessun .

Ciar. Ah traditrice....

Piano. Oimè, che gran pena è il starli cheto.

Mar. (Nessuno ?)

Dor. Sì , nessuno .

Mar. Nessun, nessun, nessuno ?

Dor. Nessuniissimo .

Ciar. (Ah menfogniera oddio !

Scoppierò senza dubbio !)

Mar. E se vi fusse un Cavalier, che amante
Di te, si dichiarasse ?

Dor. Cavaliero ?

Oibò ! Io non son degna
Di tanto .

Mar. E s' io ti amassi ,

Tu

SECONDO.

45

Tu mi amaresti, di?

Ciar. (Bella domanda!

Sentiamo, che risponde.)

Dor. Ah furbo, furbo!

Mar. Ah scaltra, scaltra!

Ciar. (Oh morbo,

Ch' ora vi ammazzi a tuttî, e due!)

Mar. Favella,

Mi amaresti, sì, ò nò?

Dor. Io vi amerei sicuro

Se da voi mi vedessi corrisposta.

(Muori briccon!)

verso Ciar.

Ciar. (Più bella è la risposta!)

Mar. (Costei mi vâ all'umore,

E' graziosa!)

Dor. Che tra voi parlate?

Mar. Dico, che mi vai molto

A genio, e se vorresti, anch' io vorrei....

Dor. Che cosa?

Mar. Sì, vorrei

Dor. Parlate pure, non vi vergognate.

Ciar. (Parlate, date gusto alla Signora,

Che non si farà rossa.)

Dor. Dite, a che star sospeso?

Mar. Vorrei senza parlare essere inteso.

Ciar. (Io mi sento morir! già sudo freddo!

S'interrompa il discorso.)

Cavalier vi desia.... *a Mar. facendosi avan.*

Mar. (Cospetto, il chiacchiarone!) andate via,

Che devo favellar con questa donna. *a Cia.*

Or sappi ch' io vorrei

a Dor.

Dor. Seguite.

Ciar. Eh, veda lei;

Alfonso

a Mar.

Mar. Oh quante ciarle!

Io dal Signore Alfonso adesso adesso

Sarò, andate voi per fatti vostri .
Torniamo, o bella, alli discorsi nostri :
Sappi ch'io vò

Ciar. Vi dico

Mar. Ed io vi dico ,

Ch'avete un brutto vizio ,
Stareste per seccare una Città
Con tante, e tante chiacchiare ,
E omai puzzate di bestialità .
Così bellina mia, cosa si fa ?

a Dor.

Ciar. (Che rabbia !)

Dor. (Ah ah che riso !)

Mar. Vuoi tu , quel che vogl' io ?

Dor. Ma se non dite .

Ciar. Vi replicò , che Alfonso

Mar. Ed io vi replico ,

Che voi mi avete fradicio ,
Che sentirvi non voglio ,
Nò, nò, Signor mio nò .
E così

Cara

Cia. Voi

Prendete un grosso abbaglio con costei
Questa è mia moglie, io son suo sposo, e lei
Forse vuol divertirsi
Burlandovi così ; non le donne
Aver più innamorati
Di quà, di là, di sù, di giù; in sostanza
Se voi l'amoregiate
Avanti a me, non è buona creanza .

Ma. Oh quando è questo, scusi, io non sapeva...

Dor. Che scusar, che scusar ? mi meraviglio !

S'io già promisi d'essere sua sposa ,
Credei, ch' egli mi fosse
Amoroso , e fedele ;
Ma poiche m'ha tradita

S E C O N D O, 47

Con altra donna , anch' io
Voglio ad altri donar l'affetto mio .

Vorrei saper perchè
La donna ha da serbare
Firmezza , e fedeltà ;
E l'uom nel vagheggiare
Questa donzella , e quella
Si muta ogni momento
Costanza mai non hà ?
Se l'uomo è ingannatore
Ci burlà , e se ne ride .
Se noi poi siamo infide
Sentiam da tutti ingiurie ,
E biasmi in quantità .
Tal legge chi la diè ?
Perchè tal crudeltà ?

parte

Mar. La tua sposa si spiega a meraviglia.

Ciar. Ma voi frastanto

Mar. Taci ; io non credea ,

Ch' era tua sposa , e poi

Io burlava con essa , e lei commeco .

Amo Origille .

Ciar. Il sò .

Mar. Ma viene Alfonso

S C E N A XIII.

*Alfonso , Origille , Lucina , Martano ,
Ciarlino , e seguito .*

Afl. **V**Aloroso Martan , vuole Origille
Prima di questa sera

Da quì partir : sebbene a me rincresca

Il privarmi sì presto

D'Ospiti così degni ;

Pur le così a voi piace

Resti in arbitrio vostro

La partenza , e 'l soggiorno .

S C E N A XIV. ED ULTIMA.

Ranziero vestito dell'armatura, ed insegna di Mart. e desti.

Ran. **A** L tuo gran core,
Signor, mal si conviene
Aver accanto un'empia, un' impostore.

Alf. Ma non è quella, olà, la vile insegna?

Mar. (Già venne, è fatto il caso.

Son' impiccato certo!

Che faremo, Origille?)

Ori. (Non dubitar.)

Ran. Io son

Alf. Ah vile! ah indegno!

E dopo una sì trista, e brutta pruova

Con tanta fronte, or mi ritorni imante?

Ori. (Respiro.)

Mar. (Buono!)

Ran. Vivi

Ingannato, son' io

Alf. Tosto si arresti

Il codardo Guerriero; io vò che sappia,

Come ogn' or di viltà nemico fui,

E sia trattato in guisa,

Che rinovelli al Popolo le risa.

Ran. Questo di più? che accadde? ove mi trovo

Eterni Dei! Quale impostura orrenda

Fabricata mi fù? Donna gentile, *a Luc.*

Il valor, la virtù de' Cavalieri,

Così si premia qui?

Luc. Diresti il vero,

Se fossi valoroso, e Cavaliero.

Alf. Olà, si porti altrove, e si eseguisca

Il mio comando.

Mar. Presto,

Parta di qui; non sò chi mi trattiene,

Che per punir l'estrema sua viltade,

S E C O N D O .

49

Or non l'ammazzi ; parti ,
Davanti agl' occhi miei , vanne poltrone .
Ran. E pur ,

Ciar. Si vede amico ,
Che sei pazzo solenne , e come gale
Or trattato sarai .

Ran. Di stolto ancora
L'ingiurie soffrirò !

Ciar. Sì , stolto sei ,
Se valor non avendo , e manco ardire

Mar. Lascialo andar .

Ciar. Io glie lo voglio dire . *a Mar.*
Volesti entrar fastoso nell'arringo *a Ran.*
Credendo far da Marte

Mar. Eh fà , che vada via

Ciar. Se ben crepassi , io glie lo voglio dire
Timoroso , e codardo ten fuggisti
Tremando , ed ora vieni

Ran. Io codardo , io fuggir ! del vil Martano
Mio si fà il biasmo ! Ah nò quest'è un ingà .
Il vincitore io fui , questi il codardo . (no ,
Dillo Origille tù .

Mar. Dirà Origille ,
Che sei malvaggio , e forsennato insieme .
Signor , se stà costui più in questo loco .

ad Alfonso.

Avrà faccia di dir , che l'armatura ,
Che porto indosso , è sua .

Ran. E' mla , lo nieghi
Forse , ladron ?

Mar. Non ve l'hò detto ?

Ciar. Oh buona !

Questa vale per mille .

Mar. Eh via , fate , che parta , non sentite
Il suo folle parlar ?

Alf. Stupisco , come

Tanta arroganza abbia costui. Ciarlino.
Ancora tardi ad eseguir miei cenni?

Ciar. Vieni, impostor.

Ran. Giacche alle mie parole
Fede qui non si dà, giacche costui
Vanta tanto valor: permetti almeno,
Che in singolar tenzone
Io misuri la mia colla sua spada,
E il Popol spettator voglio che sia
Del suo valor, della mia codardia.

Luc. E' giusta la domanda.

Ciar. Così è.

Mar. Non signore,
Che non v'è bene; a un Cavalier sì degno
Come son' io (quantunque
Sò d'abbatterlo morte al primo incontro)
Bisimo saria, se con un vile indegno,
Svergognatore del mestier dell'armi
Mi cimentassi. Eh via, parlisi d'altro.

Ran. S'ei ricusa il cimento,
Prova, Signor, l'estrema sua viltade.

Mar. Io non devo, non voglio,
Nè posso teco cimentarmi.

Alf. E' giusta.
La richiesta, o Martano, all'onor tuo
Importa d'accettarla; io mi contento,
Ch'oggi segua il duello, e in questo modo
Risplenderà più bello il tuo valore,
E chiara la viltà dell'impostore.

Come, fra nube impura
Più bello il Sol risplende
Su 'l matutino albore;
Il chiaro tuo valore,
Così risplenderà.

Combatte il vento irato
L'altre querce, e i pini;

Ma

S E C O N D O.

Ma poi, quel fiato istesso ,
E l'erbe, e il fior su 'l prato
Pur combattendo vâ .

Luc. Così vâ ben : sarà questo cimento
Per accrescere pregi .

A la tua gloria , e fia
Scorno maggior della sua codardia .

Mar. (Oimè ! che brutta mrova !)

Ori. (Lassa ! in nuovo periglio .
Veggio Martan !)

Ciar. Preparati, Guerriero ,
A tremare, e fuggire un'altra volta .

Ran. Or mi darai le pene
Vilissimo Martan

Mar. Qui non vi vogliono
Millantarie, nè spaccacantonate ,

Fatti , fatti , e non ciarle ; nel cimento
Ti aspetto ; là verrai ; là parleremo ;

Colâ cela vedremo a corpo a corpo ,
E farotti veder chi è il gran Martano .

(A tremar incomincio piano piano)

Ran. E tu , donna infedele ,
Con non più inteso esempio

Di rea malvaggità , così avviluppi
Menfogne , e tradimenti a danni miei ?

Parla , rispondi pur .
Ori. Non sò chi sei :

Ran. E questo ancor? Non credere infedele,
Che i giusti Numi soffriran, che oppressa

Sia la virtù , il valore , e la malizia
Si sostenga gran tempo . E tu, se vuoi

Il vero confessar , tu stessa in seno
Già ti senti i rimorsi

Dell' empia colpa ; e i Cieli, a te nemici,
Scaglian fulmini omai ,

Ori. Non sò , che dici .

(Dunque tu dici....)

ad Orig.

Ciar. Ci mancate voi

Da molto tempo, è ver?

Mar. Sì, da moltissimo..

a Ciar.

(Tu dici, che)

ad Orig.

Ciar. Credo, vedute avere

Delle strane avventure?

Mar. Avventurissime.

(E così)

ad Orig.

Ciar. Io dico

Mar. Io dico

Che mi avete seccato, Signor mio,

Se non partite voi partirò io.

Ciar. Non s'adiri, di grazia, ch' io taccio:

Non vò darli più noja, nè impaccio.

Chiedo solo... Sto zitto, e non parlo;

Più non ciarlo, credetelo a me.

(Ma tal pena chi vuol più soffrire?

Io star cheto? mi sento morire!)

Signor caro.... ho finito in mia tè.

S C E N A VIII.

Origille, e Martino

Mar. **O**h che si ruppe il collo.

Dunque cara Origille,

Vuoi, che ad altro non pensi?

Orig. Nò, mió bene;

Pensa solo, che sei

L'unica meta dell'affetti miei.

Refo eguale al fior, che mira

Sempre il Sole, ó muore, ó nasce,

De' tuoi sguardi il cor si pasce,

E sospira ogn' or per te.

Se contemplo il tuo bel volto,

Ebra l'anima in sen delira;

E più cresce, se ti ascolto,

Il mio amore, e la mia fè.

SCE-

S E C O N D O .
S C E N A IX.

41

Martano .

OR siam soli, o Martan; facciamo un poco
I nostri conti : tu già sai , che sei
Un perfetto birbante... Sì, birbante.
Sai, che ci conoscemo. E non sol questo;
Ma impostore , bugiardo ,
Traditore , e codardo .
Sollo. Lo sai? E ben ? Come ti arrischi
Rubar, onore , e vesti, armi, e divisa,
Ed il premio dovuto al Cavaliere ?
Rubar ? Mi meraviglio !
Fù sempre industria onesta
Vivere a spese altrui ;
E se mi usurpo il premio della Giostra,
Che non è mio, v'è quel Proverbio degno
Vincasi per fortuna , o per ingegno .
Ingegno eh ? e se verrà Raniero
E scopre il tutto? allora
Farò... Sì ? che farai ?
Per la gola impiccato allor farai .
Or questo sì, ch' è un osso
A masticarsi duro,
E mi riterovo, oimè, tra l'uscio, e 'l muro !
A pensier così funesto
Un orror freddo , e molesto
Già m'ingombra e veggio un ombra
Secca, pallida, ed oscura;
Tremo tutto di paura!
Aimè, lasso, e chi sarà ?
Alle guance asciutte, e smorte,
Alla falce, al brutto viso,
Ben ravviso, ch'è la Morte;
Chi mi salva per pietà?

SCE-

Dorina sola.

INsomma la venuta di Lucina
 Non mi mantiene un sol momento in pace;
 Attender devo a tutto; e quel ch'è peggio,
 Ciarlino m'è sparito
 Davanti a gli occhi; il traditor m'è noto.
 M'imagino, a quest'ora,
 Che stiasi a vagheggiar colla sua dama,
 Ei ciarla volentieri,
 Immaginate, che dee fare allora,
 Che parla coll'amata!
 Malvaggio ingannatore,
 Guarì non passerà, giuro me stessa,
 Che me la pagherai; ma la disgrazia
 Fa, ch'io non sò, chi quella donna sia,
 E intanto arrabbio oimè di gelosia!
 Ma viene a questa via, quel Cavaliere
 Vincitor della Giostra.
 Come camina lento, e pensieroso!
 Avrei caro parlarci, ma non oso.

S C E N A XI.

Martano, e detta.

Mar. **O**Rigille stà in mezzo a' complimenti
 Di Lucina, ed Alfonso
 Tutta lieta, e festante;
 Ed io tutto tremante
 Penso, che ad ora ad ora
 Hò Raniero alle spalle! voglia il Cielo
 E riesca felice il mio disegno.....
 Ma quì una donna, e non mi sembra brutta.

*s'avvede di Dor.**Dor.* (Egli attento mi guarda!)*Mar.* (Mi par, che con piacere mi rimiri!)

Dor. (Se non fusse, ch'egli è sì gran Guerriero
 Ed io povera serva,

Ci

SECONDO.

43

Ci farei volentieri un pò l'amore.)

Mar. (Se non fusse, ch' io debbo

Andar per fatti miei

Un pò spassar con essa io mi vorrei.)

Dor. (Meglio è ch' io me ne vada.) vogliono
partire, e si fermato guardandosi
l'uno, e l'altro

Mar. (Partir voglio.)

Dor. (Oh vè, guarda, e sen' ride!)

Mar. (Oh tò, ride, e mi guarda!)

Dor. (E' grazioso molto!)

Mar. (E' vistoso!)

Dor. (Ma sembra farbo ancor.)

Mar. (Parmi scaltrina.)

Dor. (Ma attempo vien Ciarlino, a suo dispetto

Vò finger con costui' parlar d'affetto.)

Mar. (Divertiamoci un pò.) Gentil doncella,

Sete di casa voi?

Dor. Sì, per servirla,

Caro quel Cavalier.

SCENA XII.

Ciarlino, che osserva, e detti.

Ciar. (SÌ, per servirla, (so
Caro quel Cavalier! cancherò! sto
Osserverò di qui.)

Mar. Bella, il tuo labro

Or per l'orecchio, m' ha ferito il core

Piaccia al Ciel, ch' io ti fia

Caro, come tu dici.

Ciar. (Oh corbelli! non posso contenermi

Di star qui zitto zitto.

Vò parlare... ma nò: ascoltiam lei.)

Mar. Che ne dici?

Dor. Signore,

Troppo eccedete in onorarmi, io sono

Vo-

Vostre serve di cuore. (crepa!) *sotto voce a Ciarl.*

Ciar. (Ah indegna !

Arrabbio più , perche parlar non posso ,
Che per altro .)

Mar. Eh, si accosti.

Dunque sete di casa ?

Dor. Di casa, io son, sempre a' servigj vostri

Ciar. (Chi si può trattener.... ma non che flati.

Mar. Quanti anni avete voi ?

Dor. Dodici già finiti .

Mar. Già si vede .

Ciar. (Ed io devo tacere !)

Mar. Avete Amanti ?

Dor. Io ? non sò ?

Mar. Che non fai ?

Dor. Voi mi fate far rossa.

Ciar. (Uh povera ragazza!

E' vergognosa , ed innocente assai.)

Mar. Parla, su via: tu sei innamorata ?

Dor. Uh, che mi dite voi !

Io non amo nessun .

Ciar. Ah traditrice....

Piano. Oimè, che gran pena è il starfi cheto.

Mar. (Nessuno ?)

Dor. Sì , nessuno .

Mar. Nessun, nessun, nessuno ?

Dor. Nessunissimo .

Ciar. (Ah menfogniera oddio !

Scoppierò senza dubbio !)

Mar. E se vi fusse un Cavalier, che amante

Di te , si dichiarasse ?

Dor. Cavaliero ?

Oibò ! Io non son degna

Di tanto .

Mar. E s' io ti amassi ,

Tu

S E C O N D O .

45

Tu mi amaresti , di ?

Ciar. (Bella domanda !

Sentiamo , che risponde .)

Dor. Ah furbo, furbo !

Mar. Ah scaltra, scaltra !

Ciar. (Oh morbo ,

Ch' ora vi ammazzi a tuttî , e due !)

Mar. Favella,

Mi amaresti, sì, ò nò ?

Dor. Io vi amerei sicuro

Se da voi mi vedessi corrisposta .

(Muori briccon !)

verso Ciar.

Ciar. (Più bella è la risposta !)

Mar. (Costei mi vâ all'umore ,

E' graziosa !)

Dor. Che tra voi parlate ?

Mar. Dico „ che mi vai molto

A genio, e se vorresti, anch' io vorrei....

Dor. Che cosa ?

Mar. Sì , vorrei

Dor. Parlate pure , non vi vergognate .

Ciar. (Parlate, date gusto alla Signora ,

Che non si farà rossa .)

Dor. Dite , a che star sospeso ?

Mar. Vorrei senza parlare essere inteso .

Ciar. (Io mi sento morir ! già sudo freddo !

S'interrompa il discorso .)

Cavalier vî desia.... *a Mar. facendosi avan.*

Mar. (Cospetto, il chiacchiarone !) andate via,

Che devo favellar con questa donna. *a Ciar.*

Or sappi ch' io vorrei

a Dor.

Dor. Seguite .

Ciar. Eh, veda lei ;

Alfonso

a Mar.

Mar. Oh quante ciarle !

Io dal Signore Alfonso adesso adesso

Sarò, andate voi per fatti vostri.
Torniamo, o bella, alli discorsi nostri:
Sappi ch'io vò

Ciar. Vi dico

Mar. Ed io vi dico,
Ch'avete un brutto vizio,
Stareste per seccare una Città
Con tante, e tante chiacchiare,
E omai puzzate di bestialità.
Così bellina mia, cosa si fà?

a. Dor.

Ciar. (Che rabbia!)

Dor. (Ah ah che riso!)

Mar. Vuoi tu, quel che vogl' io?

Dor. Ma se non dite.

Ciar. Vi replicò, che Alfonso

Mar. Ed io vi replico,
Che voi mi avete fradicio,
Che sentirvi non voglio,
Nò, nò, Signor mio nò:
E così
Cara

Cia. Voi

Prendete un grosso abbaglio con costei
Questa è mia moglie, io son suo sposo, e lei
Forse vuol divertirsi
Burlandovi così; usan le donne
Aver più innamorati
Di quà, di là, di sù, di giù; in sostanza
Se voi l'amoregiate
Avanti a me, non è buona creanza.

Ma. Oh quando è questo, scusi, io non sapeva...

Dor. Che scusar, che scusar? mi meraviglio!

S'io già promisi d'essere sua sposa,
Credei, ch'egli mi fusse
Amoroso, e fedele;
Ma poiche m'ha tradita

Con

S E C O N D O.

47

Con altra donna , anch' io
Voglio ad altri donar l'affetto mio .

Vorrei saper perchè

La donna ha da serbare

Fermezza , e fedeltà ;

E l'uom nel vagheggiare

Questa donzella , e quella

Si muta ogni momento

Costanza mai non hà ?

Se l'uomo è ingannatore

Ci burlà , e sene ride .

Se noi poi siamo infide

Sentiam da tutti ingiurie ,

E biasmi in quantità .

Tal legge chi la diè ?

Perchè tal crudeltà ?

parte

Mar. La tua sposa si spiega a meraviglia.

Ciar. Ma voi fratanto

Mar. Taci ; io non credea ,

Ch' era tua sposa , e poi

Io burlava con essa , e lei commeco .

Amo Origille .

Ciar. Il sò .

Mar. Ma viene Alfonso

S C E N A XIII.

Alfonso , Origille , Lucina , Martino ,

Ciarlino , e seguito .

Asl. **V**Aloroso Martan , vuole Origille
Prima di questa sera

Da quì partir : sebbene a me rincresca

Il privarmi sì presto

D'Ospiti così degni ;

Pur se così a voi piace

Resti in arbitrio vostro

La partenza , e 'l soggiorno .

S C E N A XIV. ED ULTIMA.

Ranziero vestito dell'armatura, ed insegna di Mart. e detti.

Ran. **A** L tuo gran core,
Signor, mal si conviene
Aver accanto un'empia, un'impostore.

Alf. Ma non è quella, olà, la vile insegna?

Mar. (Già venne, è fatto il caso.

Son' impiccato certo!

Che faremo, Origille?)

Ori. (Non dubitar.)

Ran. Io son

Alf. Ah vile! ah indegno!

E dopo una sì trista, e brutta pruova

Con tanta fronte, or mi ritorni imante?

Ori. (Respiro.)

Mar. (Buono!)

Ran. Vivi

Ingannato, son' io

Alf. Tosto si arresti

Il codardo Guerriero; io vò che sappia,

Come ogn'or di viltà nemico fui,

E sia trattato in guisa,

Che rinovelli al Popolo le risa.

Ran. Questo di più? che accadde? ove mi trovo

Eterni Dei! Quale impostura orrenda

Fabricata mi fù? Donna gentile, *a Luc.*

Il valor, la virtù de' Cavalieri,

Così si premia qui?

Luc. Diresti il vero,

Se fossi valoroso, e Cavaliere.

Alf. Olà, si porti altrove, e si eseguisca

Il mio comando.

Mar. Presto,

Parta di qui; non sò chi mi trattiene,

Che per punir l'estrema sua viltade,

Or non l'ammazzi ; parti ,
Davanti agl' occhi miei , vanne poltrone .

Ran. E pur

Ciar. Si vede amico ,
Che sei pazzo solenne , e come tale
Or trattato sarai .

Ran. Di stolto ancora
L'ingiurie soffrirò !

Ciar. Sì, stolto sei,
Se valor non avendo , e manco ardire

Mar. Lascialo andar .

Ciar. Io glie lo voglio dire . a Mart.
Volesti entrar fastoso nell'arringo a Ran.
Credendo far da Marte

Mar. Eh fà , che vada via

Ciar. Se ben crepassi , io glie lo voglio dire
Timoroso , e codardo ten fuggisti
Tremando , ed ora vieni

Ran. Io codardo, io fuggir ! del vil Martano
Mio si fà il biasmo ! Ah nò quest'è un ingà-
Il vincitore io fui , questi il codardo . (no ,
Dillo Origille tù .

Mar. Dirà Origille ,
Che sei malvaggio , e forsennato insieme .
Signor , se stà costui più in questo loco .

ad Alfonso

Avrà faccia di dir , che l'armatura ,
Che porto indosso , è sua .

Ran. E' mia , lo nieghi
Forse, ladron ?

Mar. Non ve l'hò detto ?

Ciar. Oh buona !

Questa vale per mille .

Mar. Eh via, fate, che parta , non sentite
Il suo folle parlar ?

Alf. Stupisco , come

Tanta arroganza abbia costui. Ciarlino.
Ancora tardi ad eseguir miei cenni?

Ciar. Vieni, impostor.

Ran. Giacche alle mie parole
Fede qui non si dà, giacche costui
Vanta tanto valor: permetti almeno,
Che in singolar tenzone
Io misuri la mia colla sua spada,
E il Popol spettator voglio che fia
Del suo valor, della mia codardia.

Luc. E' giusta la domanda.

Ciar. Così è.

Mar. Non signore,
Che non v'è bene; a un Cavalier sì degno
Come son' io (quantunque
Sò d'abbatterlo morte al primo incontro)
Biasmo saria, se con un vile indegno,
Svergognatore del mestier dell'armi
Mi cimentassi. Eh via, parlisi d'altro.

Ran. S'ei ricusa il cimento,
Prova, Signor, l'estrema sua viltade.

Mar. Io non devo, non voglio,
Nè posso teco cimentarmi.

Alf. E' giusta.
La richiesta, o Martano, all'onor tuo
Importa d'accettarla; io mi contento,
Ch'oggi segua il duello, e in queste mode
Risplenderà più bello il tuo valore,
E chiara la viltà dell'impostore.

Come, fra nube impura
Più bello il Sol risplende
Su 'l matutino albore;
Il chiaro tuo valore,
Così risplenderà.

Combatte il vento irato
L'altre querce, e i pini;

S E C O N D O.

Ma poi, quel fiato istesso,
E l'erbe, e il fior su 'l prato
Pur combattendo vâ.

parto

Luc. Così vâ ben: sarà questo cimento
Per accrescere pregi.

A la tua gloria, e fia

Scorno maggior della sua codardia. *parto*

Mar. (Oimè! che brutta prova!)

Ori. (Lassa! in nuovo periglio.

Veggio Martan!)

Ciar. Preparati, Guerriero,

A tremare, e fuggire un'altra volta. *parto*

Ran. Or mi darai le pene.

Vilissimo Martan.....

Mar. Qui non vi vogliono

Millantarie, nè spaccacantonate;

Fatti, fatti, e non ciarle; nel cimento

Ti aspetto; là verrai; là parleremo;

Colà c'ella vedremo a corpo a corpo,

E farotti veder chi è il gran Martano.

(A tremar incomincio piano piano) *parto*

Ran. E tu, donna infedele,

Con non più inteso esempio

Di rea malvaggità, così avviluppi

Mensogne, e tradimenti a danni miei;

Parla, rispondi pur.

Ori. Non sò chi sei.

Ran. E questo ancor? Non credere infedele,

Che i giusti Numi soffriran, che oppressa

Sia la virtù, il valore, e la malizia

Si sostenga gran tempo. E tu, se vuoi

Il vero confessar, tu stessa in seno

Già ti senti i rimorsi

Dell'empia colpa; e i Cieli, a te nemici,

Scaglian fulmini omai.

Ori. Non sò, che dici.

ATTO SECONDO.

Ran.

Non sai che dico , ingrata !

Sì cruda a danni miei ?

Qui.

Per me non so chi sei :

Dà pace al tuo dolor .

Ran.

Così m'inganni , o perfida ?

Ori.

Sì vuole il Fato mio .

Ran.

Senti .

Ori.

Deh taci .

a 2.

Oh Dio !

Ran.

Sorte , sei troppo barbara !

Ori.

Sei troppo ingiusto, Amor!

Ran.

(Ah, che nel petto io sento

Vendetta , e pentimento

Disdegno , e gelosia ,

Che mi tormenta ogn'or!)

Ori.

(Ah, che mi sento in petto

Colla sua face Aletto,

Che viene ad onta mia

A tormentarmi ancor!)

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Raniero , e Brunetto .

Nan. **D**Unque fuggi Martan ?

Bru. **D**Fuggi , Signore ,
Seguito da Origille ,
Io penso per timore
Di reco duellar .

Ran. E Alfonso ancora
Persuaso non è di sua viltade ?
Dell' imposture sue ?

Bru. Credo che sì ; perch' io pubblicamente
Feci palese à lui
Tutte le sue menzogne .

Ran. Che fè , che disse allora ?

Bru. A Ciarlin comandò , che in quello istante
Il codardo seguisse ,
E l' assistesse coll' ingrata donna ,
Da lui prendesse diligente infermo
Del tutto , e s' egli mai trovato avrebbe ,
Che Martano era stato l' impostore ,
Facea pagarli il fio di tanto errore .

Ran. E ad Origille ?

Bru. Ad Origille ancora ,
Come prima cagione
Del commesso delitto .

Ban. Ah nò ; ad Alfonso

Vop' è ch' io vadi , e pregherò per lei .

Bru. E pregherete voi

Per chi vi ha offeso tante volte , e tante ?
Ah , pensate , Signor , che mal conviene
All' Eroica virtù del vostro core

A T T O

Essere cotanto debole in Amore .

Ran. Conosco , che l'infida

Troppo mi offese ; ma che prò ? se l'anima
Pur sente a suo dispetto

Qualche scintilla dell'antico affetto .

Combattono nel petto

Sdegno, ed Amore: ogn'un cerca la palma

Di quest' alma agitata .

Vorrei punir l'ingrata ;

Ma allor , che nel mio core

Lo credo estinto , è più potente Amore .

Che fiera contesa !

Che pena tiranna !

Mi punge, l'offesa ,

Lo sdegno mi affanna ;

Mi placa , mi affrena

Amore , e pietà .

E l'anima intanto

Frà tanti deliri

Si perde in sospiri ,

Risolver non sà .

S C E N A II. •

Brunetto , e poi Dorina .

Bru. **I**O mi sento arrabbiar con questi amanti ,

Che, non ostante, che una ingrata donna

Gl' ingiuri, gli strapazzi ,

Non lasciano d' amarla

Oh che ostinazione !

Dor. In questa casa

V' è gran confusione ,

Nè io hò potuto ancor trovare il bandolo

Di tal faccenda : un Cavalier ritorna ,

Un' altro parte : Alfonso

Giura vendetta ; non veggio Ciarlino .

Che mai farà ? Oh, quì quel baroncino

Di questa mane ! *avvedendosi di Brun.*

Bru.

Bru. Oh, quì la spìritata,

Che fè bella la piazza !

Dor. Bazzichi un' altra volta di quì intorno ?

Bru. Io vò per fatti miei.

Dor. Già, per portare

Qualch' altra imbasciata.

Bru. Hai preso un grosso abbaglio,

E sebbene io son paggio, l'imbasciate

Le mando, e non le porto.

Dor. Che vuoi tu dir per questo ?

Bru. Vò dir, che se mai voi

Foste un pò più trattabile,

Forse mi avanzerei....

(Burliante un pò costei.)

Dor. (Vedi il ragazzo !

Ancora non è uscito dalla buccia,

E vuol scherzar !)

Bru. Che dici ?

Dor. A dirla in verità, faresti buono ;

Ma

Bru. Che ma ?

Dor. Tu sei paggio,

Ch'è quanto dir si può di peggio al mon- (do)

Tutti i paggi pretendono

Passar per belli, e nobili ;

Danari non ne spendono,

Perche ne han poco, e qualche volta soglier- (no)

Volerne dalle donne,

Non saprei dir perche. basta : con Paggi

Io far l'amore ! Oibò .

Bru. Ma io

Dor. Ragazzo,

Se ti lusinghi ciò, sei più che pazzo ?

Io far l'amore

Con Zerbinotti,

Con Don Chisciotti,

Falsi, e birbanti,
 Tristi, e furfanti,
 Come sei tu?
 Mi meraviglio,
 Non ci vuol più?
 Vuole il mio core
 Nobile amante,
 Bello, e galaute,
 Che mi vagheggi,
 Che mi vezzeggi
 La notte, e 'l dì.
 Da me l'amore
 Si fa così.

S C E N A III.

Brunetto, Ciarlino, ed Origille, e Martano tra guardie.

Bru. **N**on la potei burlare. Oh, ma che
 (veggio!

Vien tra guardie Martano,
 Ed Origille ancora.

Gli ucelli sono in gabbia. Adesso è il bello.

Mar. Ser Ciarlino, bel bello (che vanta
 Con un par mio. Tra guardie un' uom,
 Più Vittorie, che giorni?

Un Uom, che ha sparso in guerra
 Fiumi di sangue?

Ciar. Oimè! tante parole

Non mi fido soffrir. Rispondi a segno.

Se valoroso sei, perche tentasti

Si vergognosa fuga?

Onde per tua difesa

Forz' è, che ti contenti....

Mar. Che fuga, io mi partii....

Ciar. Stà zitto, e senti.

Bru. (Si confonde il fellon!)

Ori. (Soccorso, o Cieli!)

Ciar.

T E R Z O.

Ciar. Forz' è che ti contenti

Di dar novelle prove

Del tuo valor ; contro il Guerrier nemico

In presenza di Alfonso

In singolar tenzone

Forz' è che ti cimenti .

Mar. Io contro d'un Villan...

Ciar. Stà zitto , e senti .

Anzi prima di ciò, perche il Guerriero

Ti accusa d'impostor , e manda Alfonso ;

Che informato io mi renda,

Come da ciò ti esenti .

Mar. Rispondo a tutto ciò....

Ciar. Stà zitto, e senti .

Mar. Ma questa , Padron caro ,

E' cosa da crepar . Un pò per uno .

Stà zitto, e senti mè: Io mi partii, (do

Per non macchiare il proprio onor, pugnando

Con un vile, un codardo ,

Risuto della plebe ,

Miserabile , afflitto .

Ciar. Ma a quel che dièi tu....

Mar. Tocca a parlare a me: senti, e stà zitto.

Ma quando voglia Alfonso ,

Ch' io mostri il mio valore

A mostrarlo son pronto a piè, a cavallo,

Armato , e disarmato ,

In privata Tenzone ,

O in publico Conflitto.

Ciar. Or quando fia così....

Mar. Tocca a parlare a me: senti, e stà zitto.

In quanto a quello poi,

Ch' imputato mi vien dal mio nemico,

E' impostura inventata

Da lui per colorire il suo delitto .

C 5

Ciar.

Ciar. Ma v' è un ragazzo ancor....

Mar. Tocca a parlare a me: senti, e sta zitto.

Questo ragazzo è un furbo,

Un furfante, un briccone,

Nato per la Galea...

Bru. Menti poltrone. *sfà avanti*

Mar. (Oimè!)

Ori. (Oh sorte!)

Bru. Io vengo.

A confirmarti in faccia

Quanto dissi ad Alfonso. Tu sei ladro,

Falso, bugiardo, indegno,

E mostrar tua viltade oggi m' impegno.

Ciar. Amico, questi parla

Con soverchia franchezza, e tu frantanto

Tremi da capo a piedi..

Mar. Io tremo per la bile, e non vorrei....

Bru. Che vorresti, dà pur....

Ciar. Non più. Rispondi

A quel, ch' io saper voglio,

Ma con poche parole all'uso mio.

Dimmi pria, chi tu sei?

Secondo: chi è costei?

Terzo: dove nascesti?

Quarto: tieni parenti, e chi son questi?

Quinto: s' è tua quest' armatura? Sesto:

Perchè venisti in questi luoghi? Settimo:

Chi ottenne della giostra il sommo onore?

Ottavo: fra gli due, chi è l'impoltore?

Mar. Fra quante settimane voi vorreste

Questa risposta?

Ciar. Adesso.

Mar. Ah Padrone mio,

Questa è la vera strada,

Di volermi ammazzare; e chi mai puole

Ricordarsi

Ciar.

Ciar. Si vede,

Che parli assai, ma non conchiudi niente ?

Ti turbi, e ti confondi....

Ori. Si confonda chi è teo, taccia chi sente

Rimorso di sua colpa.

In singolar duello.

Venga Raniero, e si vedrà per prova

Se sia codardo, o valoroso.

Mar. Venga.

Spiro foco per tutto, e questo seno

E' pieno di furore, e di veleno.

Ciar. In breve si vedrà, se alle parole

Corrispondono i fatti.

Ma a dir la verità:

Tu puzzi di buggia. Tu di viltà.

Io veggio nel tuo viso. *a Mar.*

L'effigie d'un birbante.

E ancor nel tuo, ravviso. *ad Ori.*

Un certo non so che,

Che dubitar mi fa.

E' una bell'arte in vero.

Il far da Cavaliero;

E avere un tristo amante

E' usanza d'ogni femmina,

Che il buono amar non sa.

S. C. E. N. A. IV.

Origille, Martano, e Brunetto.

Ori. (L'Asia, torno a temer! vado a Lucina,

E co' prieghi farò, che il suo favore

Presso Alfonso interponga, acciò non segua

Il temuto duello, e spero, oddio,

Dal periglio salvar l'Idolo mio.) *par.*

Bru. Stai pensoso, Marran?

Mar. Penso, che teco

Incominciar vorrei.

A' sfogar l'ira mia, ragazzo indegno.

Bru. E ben? comincia pure , eccomi pronto :
Vieni sù .

Mar. Ti perdono ,
Perchè sei rispettoso ;
Altrimenti ti avrei
Con un calcio adirato, e furibondo
Sbalzato cento miglia fuor del Mondo .

Bru. Oh vien Raniero.

Mar. Oimè !... *fugge .*

Bru. Non temer , non fuggir ; burlai .

Mar. Burlasti?

Ed io facea invero .
Andava ad contrario con valore ,
E questo , che tu credi
Timore, è bile, è rabbia, ira, e furore .

Bru. Non tanta rabbia ,
Non tanta furia ,
Signor Gentile ,
Che la gran colera ,
Che questa bile ,
Vi ammazzerà .

Non feci niente ,
Sono innocente :
(Oh che animale !)

Il farmi male
Saria sproposito ,
Saria viltà .

S C E N A V.

Martano , e poi Dorina .

Mar. **B** Isogna aver pazienza :
Egli è paggio , e ragazzo .

Mar. Cavaliere .

Mar. Oimè , sei tu Dorina ?

Dor. No'l vedi ?

Mar. Ed io credea ,

Che fosse stato il segno della Tromba ,
Che

T E R Z O.

61

Che mi chiamasse alla battaglia . Sai

Ché io debba a corpo a corpo

Battermi con Raniero ?

Dor. Lo sò, e per dirla schietta , mi dispiace

Vederti esposto a questo nuovo rischio .

Mar. Non ci è che far , noi altri

Erranti valorosi Cavalieri ,

Quando d'onor si tratta ,

Mettemo a sangue , e fuoco una Città ,

Dor. Dunque volete risolutamente

Battervi con Raniero ?

Mar. Certamente .

Dor. Oddio, chi sà , se intanto

In mezzo all'armi , all'ire

Di me vi ricordate ,

E di quel che pocanzi mi dicevate ?

Mar. Me'l ricordo , ma il core

Poco d'amor si cura ,

Or ch'è pieno di sdegno , e di furore .

Ma per disgrazia mia ,

Se mai vi fusse modo

Dà poterfi sfuggir questo duello ,

Io non sò , che farei .

Dor. Se mai potessi

Sperar , che io ... che voi ...

Basta ... faria mia cura ,

Che la pugna ordinata non seguisse .

Mar. (Oh che piacesse al Cielo !)

Dor. Che dite ?

Mar. Eh, non Signora,

Non ci vâ l'onor mio .

Dor. E avete core

Di lasciarmi così ? ah, ben v'intendo ,

Di me nulla vi cale . Il vostro affetto ,

Il vostro ben solo è Origille , e pure

Non sò , s'ella hà per voi

L.

L'istesso amor

Mar. Che amore? che Origille?

Sbagli Dorina cara ;

E per farti veder, quant'io ti stimo ,

Rinuncio all'ira mia ,

Pregiudico al mio onore ,

Dono la vita al Cavalier nemico ,

Se farai , che non segua

L'ordinato duello . E ti prometto

D'esser tuo Sposo , ecco la destra in pugno .

Dor. Ecco la mia , e la promessa accetto .

Mar. Cara mi sento in petto ,

Che accende a poco a poco

Amore un certo foco ,

Che sospirar mi fa ,

Dor. Caro , mi sento in seno

Un certo non so che ,

Che mozzica , che pizzica ,

Che sospirar mi fa .

Mar. Che fiamma , oimè , che ardore !

Dor. Che affanno , che dolore !

Mar. Acqua , per carità .

Dor. Soccorso , per pietà .

S. C. E. N. A. VI.

Lucina , Origille , e poi Alfonso .

Luc. O tanto da me dipende

Tutto per te farò . Presso allo sposo

I miei prieghi esporrò .

Ori. Ecco , ch'ei viene .

Alf. Lucina mia , mio bene ,

Sai tu , che della pugna

L'ora è vicina ?

Luc. Il so . Må pur , se lice

Ad amorosa moglie

Grazia ottener , ascolta

Ciocche Origille chiede , e se ti è in grado ,

Quel-

Quelche domanda, a lei concedi ..

Alf. Parla .. *ad Orig.*

Ori. Signor , dal tuo bel core

Tutto sperar mi lice ; onde ti prego ,

Che l'ordinata pugna

Seguir non debba ..

Alf. All'onor mio conviene ,

Che la promessa si adempisca .

Ori. E vuoi ..

Che con un vil Guerriero

Martan s'impegni , e debba

Il suo valore cimentar ?

Alf. Se fia

Valorefo , qual dici ,

A' che sfuggir la pugna ?

A' che fuggire? Ah, che pur troppo temo ,

Che sia vero l'inganao, e'l cor mi punget

L'affronto da me fatto

A' Raniero soffrire .

Ori. E creder puoi ?

Alf. No'l credo ancor , ma affai

Temer lo deggio , e se ciò fia , castigo

Al delitto condigno .

Martano avrà. La mia parola impegno.

Ori. Dovrà dunque un Villano

Alf. Promisi : con Ranier pugnì Martano .

Nel destinato Campo . . .

In singolar cimento ,

Della sua spada al lampo

Dimostri il suo valor .

Scoprano l'ire , e l'armi .

La frode , e'l tradimento ,

Mi spinge à vendicarmi

Il giusto mio furor .

Origille , e Lucina .

ori. **C**Osì dunque ostinato
E' lo Sposo, Lucina? E pur se vuoi
Consolar mi potrai .

Luc. Non amerei lo Sposo
Se il suo onor non amassi . Egli non deve,
Mancare alla promessa . E se tu sai
Di Martano il valore , e se Raniero
Credi , che sia codardo ,
Perche vuoi , che la pugna
Seguir non debba?

ori. Oh Dio ! non sai , Lucina ,
Quanto timido in petto
Portan gli amanti il core :
Figlio d'un vero amor sempre è il timore .

Luc. Chi ben'ama , Origille
Teme egli è ver , ma deve
Nell'oggetto , che adora
Amar più della Vita
L'onor , la gloria . Quella
Deve mancar ; ma questa
Non manca mai, vive mai sempre, e resta.
Ama nel tuo Diletto

La gloria ; ed il valore .
Questo è verace affetto ,
Questo è sincero amore ,
Si deve amar così ,
Debole è quella fiamma ,
Che un basso amor l'accende
Ma nobile si rende
Amore in ogni petto
Onor se l'invaghi .

T E R Z O. 65
S C E N A V I I I.

Origille.

S Caglia, forte tiranna,
Contro quest'infelice
Tutt'i rigori tuoi . Scopo son'io
Del tuo furor , ma il tuo furor non temo .
Ed anche in faccia a morte
Sempre il mio cor sarà costante , e forte .
Tuona il Ciel turbato, e nero,
Nembo fiero il mar confonde,
Crescon l'onde , e 'l vento freme ;
Ma non teme il buon Nocchier.
In sì torbida procella
Non ho porto , non ho stella
Ma costante in petto il core
Tra l'orror non sà temer.

S C E N A U L T I M A.

*Raniero , e Martano per duellare , Ciarlino,
poi tutti sulle Ringhiere per essere spet-
tatori, Origille in Scena.*

Ciar. **M** Artan , Raniero , il luogo è que-
Or farete vedere (*sto, dove*
Al Paragon dell'armi , chi di voi
Il valoroso fia .

Ran. Ogni indugio m'è grave,
Per far chiara apparir la gloria mia ,

Mar. Oggi mostrare intendo
Il valor del mio braccio ,
(Oimè per lo timor , sudo, ed agghiaccio.)

*Qui compariscano Alfonso , Lucina,
Dorina , e Bruneo sulla Ringhie-
ra.*

Alf. Segua l'arringo , olà.

Ciar. Guerrieri , udiste ?
Il cenno è dato.

Ran. Io son già pronto.

Det.

Dor. Tace,

Nè si muove Martan.

Bru. Martano dorme.

Mar. (Già trovato ho un ripiego.)

Ran. Vieni , ti attendo , olà .

Mar. Dove ?

Ran. Al cimento.

Ciar. Via su, incomincia.

Mart. Che cosa ?

Ciar. Il Duello.

Luc. Quanti raggiri !

Mart. Ah , ah , ah.

Ciar. Tu ridi ?

Mar. Io rido ,

Che fete tante bestie , quanti sege :

Credete aver che fare :

Con uno , che non sappia

Di punti di duello ?

Dove imparato avete ,

Che s'abbia a duellar, senza Padrini?

Io duellar non voglio

Con questo pregiudizio.

Ciar. Ed ai ragione.

Mar. Giacchè ho ragion, Sign. Ciarlino bello,

Vengan prima i Padrini , e poi duello.

Addio.

Ciar. Dove ne vai ?

Luc. Qual novità ?

Dor. Che fia ?

Bru. Piglia tempo Martan.

Alf. Che più si attende ?

Ran. Io son pronto.

Mar. Ed io nò.

Vengano li Padrini, e poi chiamatemi.

Servidor.

Ciar. Piano . Dice ,

T E R Z O. 67

Che vuol , che se li assegnino i Padrini ,
Come vuole la legge del Duello.

Ran. Io son di me mallevador.

Mar. Si vede

Chiaramente da ciò, ch'egli è un pokrone

Pieno di codardia ,

Se non sà niente di Cavallaria.

I Padrini vogl'io.

Alf. Perche Martano

Più motivo non abbia

Di ricusar questo duello , io voglio

Padrino esser d'entrambi.

Ciar. Grand'onore

Oggi Alfonso ti fa . Raniero all'armi.

Mar. (Oimè ! perduto son.)

Ran. Vieni , o ti uccido.

Mar. Piano, ser bravaccin. Se tu non sai ,

Che cosa è duellar : vattene impara.

Ciar. Che v'è di nuovo ?

Mar. Io voglio duellare

Colla condizione , che mi spetta.

Ciar. E dite bene.

Bru. (Qual'altro ripiego !)

Alf. Si spieghi pure.

Mar. Dite : nel duello

V'è chi disfida ?

Ciar. Appunto.

Ran. Ed io son quello ,

Che te disfido.

Mart. Bene . Al disfidante ,

Che spetta ?

Ciar. Spetta l'elezzion del luogo.

Mar. E il disfidato ?

Ciar. L'Elezzion dell'armi.

Mar. Raniero il luogo elesse ?

Ciar. Certo ; è appunto .

Questo , ove semo.

Mar. Or' io ,

Perche non devo eliggere

L'armi per duellar a gusto mio?

Al. E' di ragione . E bene

L'armi eligga Martano.

Ran. Io son contento.

Ciar. Favella , con qual'armi

Or tu combatter vuoi?

Mar. Voglio combattere

Con un pajo di Antenne

Grossissime di Navi.

Che al mio valor faranno

Leggiere più , quanto più saran gravi .

Ciar. Oh ! come si potrà?

Bra. (Che invenzione

Per sfuggire il cimento .)

Mar. Vengano quì l'antenne, e son contento.

Ran. Stupisco Alfonso , come a tal viltade

Non ti risenti?

Mar. La viltà è la tua,

Che vuoi pugar con meco, e non tì fidi

Nemmeno maneggiar l'armi proposte .

Ogni più grave antenna

Sembra al mio braccio una leggiara pen-

Alf. Non più ; l'armi esser denno (na.

Armi da Cavaliero : colle spade

Sia questo gran litigio difinito.

Mar. Ma non va ben.

Ciar. Si che va bene , all'armi.

Ran. All'armi su ; vieni codardo omai.

*Qui siegue breve azione tra Martano,
e Raniero, per ultimo Martano fugge in-
calzato, e vedendo Origille, che viene di-
ce a quella.*

Mar. Ajutami, Origille.

ori. Raniero invitto, ecco a tue piante quella
 Ch'è rea contro di te di tanti, e tanti
 Tradimenti. Gastigo
 Da te domando, e non perdono.

Mar. Anch'io

A piedi tuoi prostrato *a Ran.*

Cerco pietà, e non pena al fallo mio.

Ran. Alzatevi; ad entrambi

Grato perdon concedo,

Purche di vostri inganni

Per gloria mia, la serie omai scoprite.

orig. Signor, se non t'amai

Fu di destin necessità, non ch'io

Non conoscessi il tuo gran merito, ed anco

La mia bassezza; prima,

Ch'io t'è vedessi, amai Martano, a lui

Fede giurato avea. L'obbligo, ch'ebbi

A t'è, che da Pirati

Mi liberasti in Mare,

Fè, che amor simulando, io ti promisi

Errai, perdon ti chiedo, ed ogni emenda

Son pronta a far, che grata a te mi renda.

Mar. Io perche sono un vile, un birbo, un no-

Nato alla zappa, fingere volendo (no

I Cavaliero, e niente

In me valore avendo,

Volli entrar nella Giostra, ove restai

Svergognato così, come vedeste,

Ti rubbai l'armi, feci l'impostura,

Che già sapete, in fine

Mi trovo in tuo poter, se tu mi uccidi

Poco onor ti sarà: come ammazzassi

Un coniglio, una lepore.

Signor perdon ti chiedo.

Ran. Io ti perdono,

Ed ancora ti dono

Ad Origille rua - Ti prego Alfonso,

Che ancor tu li perdoni. *ad Alfonso, che è*
Luc. Oh generoso cor! *disceso dalla Rinciar.*

Oh gran Guerriero. *ghiera con tutti.*

Degno di mille palmi, e mille allori.

Dor. Oh che bel Cavaliero,

Mi avea trovato per amante! torno

Al mio Ciarlin. (Ciarlino

Le nostre nozze)

Ciar. Taci, non è tempo

Di favellar di ciò.)

Ran. Signor, tu taci?

Alf. Il già commesso errore

Or m'empie di rossore.

Ran. Rossor è il mio, se un cieco amor fe-

Mi fabricai la mia ruina. (guendo.

Alf. Tacciafi

Ogni trista memoria, e tu frattanto

Vieni tra queste braccia

Gran germe d'Eroi, di semidei . .

Solo, ed unico sei

Di valor, di virtude oggi nel mondo.

Non sò per farti onore,

Che degno di te fia

Trovar modo, nè via: Tu da te stesso

Sai con atti magnanimi, ed egregi

Del tuo gran cor manifestare i pregi.

Tutti. Viva l'Eroe, viva

L'ardito Cavaliero,

Che con valor Guerriero

Pugnando trionfò.

Fine dell'Atto Terzo, e della Commedia.

